

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 143 (46,387)

Città del Vaticano

domenica 23 giugno 2013

Il Santo Padre incontrando un gruppo di pellegrini bresciani ha ricordato il suo predecessore Papa Montini

I tre amori di Paolo VI

Un grande Pontefice che ci ha insegnato e testimoniato tre aspetti fondamentali: l'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa, l'amore all'uomo. Così Papa Francesco ha ricordato Paolo VI rivolgendosi al folto gruppo di bresciani giunti in pellegrinaggio a Roma per celebrare l'Anno della fede nel cinquantesimo anniversario dell'elezione del loro conterraneo. Durante l'udienza di questa mattina, sabato 22 giugno, nella basilica Vaticana, il Papa, tralasciando più volte il testo del discorso preparato, ha confidato di tornare spesso a rileggerne i discorsi di Paolo VI, specialmente quelli pronunciati a Manila e a Nazareth, «che - ha detto - sono stati per me di fortezza spirituale, mi hanno fatto tanto bene nella vita». E, ha aggiunto, anche oggi «mi fa sentire bene questa parola di Paolo VI». Allo stesso modo, parlando della *Evangelii nuntiandi*, ha affermato di considerarlo «il documento pastorale più grande che è stato scritto fino a oggi».



Aldo Carpi, «Paolo VI sulla riva del lago di Tiberiade» (1977)

Il Pontefice ha poi voluto sottolineare l'attualità del magistero di Paolo VI ricordando che le sue domande sulla Chiesa valgono anche oggi e che, dunque, «siamo tutti responsabili delle risposte e dovremmo chiederle: siamo veramente Chiesa unita a Cristo, per uscire e annunciarlo a tutti, anche e soprattutto a quelle che io chiamo "le periferie

esistenziali", o siamo chiusi in noi stessi, nei nostri gruppi?». Paolo VI, ha aggiunto, è stato un «grande Pontefice» che «ha saputo testimoniare, in anni difficili, la fede in Gesù Cristo». Quel Gesù, ha detto ancora Papa Francesco, «più che mai necessario all'uomo di oggi, perché nei "deserti" della città secolare lui ci parla di Dio, ci rivela il suo volto».

Papa Montini ha amato per «tutta la vita» la Chiesa «con un amore appassionato» e «questo è il cuore di un vero pastore, di un autentico cristiano, di un uomo capace di amare»; egli «aveva una visione ben chiara che la Chiesa è una madre che porta Cristo e porta a Cristo». E questo è molto importante poiché «oggi viviamo in un mondo -

ha notato il Pontefice - dove si nega l'uomo, dove si preferisce andare sulla strada dello gnosticismo, del "niente Dio", dell'«uomo prometeico che può andare avanti». Da qui il valore che assumono proprio nel mondo di oggi le parole di Paolo VI: «la Chiesa è l'ancella dell'uomo».

PAGINA 7

Nonostante la promessa di Rousseff di investimenti immediati nella spesa sociale

Restano mobilitati i dimostranti in Brasile

BRASILIA, 22. Nuove manifestazioni sono annunciate in tutto il Brasile, anche dopo che ieri sera, in un discorso trasmesso in diretta televisiva e radiofonica, il presidente Dilma Rousseff si è detta determinata ad ascoltare le proteste che da giorni vedono mobilitati milioni di dimostranti. Le proteste, originariamente contro rincari nel trasporto pubbli-

co, si sono poi allargate ai principali temi del disagio sociale.

Oltre a impegnarsi a combattere la corruzione, Rousseff ha promesso investimenti immediati per la spesa sociale, annunciando tre provvedimenti: destinazione del 6 per cento delle risorse petrolifere all'istruzione, reclutamento di medici all'estero per coprire le carenze di organici, un piano nazionale per i trasporti e la mobilità. La leader brasiliana ha messo aggiunto che il Governo manterrà l'ordine e non consentirà al vandalismo di macchiare un movimento democratico legittimo. «I violenti - ha detto - sono una piccola minoranza, la voce della protesta della strada è pacifica. Sono la presidente di tutti i brasiliani e ho l'obbligo di dialogare

con tutti, ma nell'ambito della legge e dell'ordine».

Rousseff ha ammesso gli errori del Governo: «ci sono tante cose che possiamo fare molto meglio in Brasile e la gente ha il diritto di criticare», ha detto, assumendo l'impegno a rendere più trasparente il sistema politico di una Nazione che ha riconosciuto essere ancora «segnata da grandi disuguaglianze sociali». Contro la corruzione - una delle accuse principali rivolte dai manifestanti ai rappresentanti politici, a partire da quelli del suo partito - Rousseff ha promesso lotta senza esitazioni. Tuttavia, la leader brasiliana ha messo in guardia da atteggiamenti di generico populismo: «in una democrazia - ha sottolineato - non si può prescindere dai partiti politici».

A quanti hanno criticato le spese per grandi eventi sportivi, come la Confederations Cup di calcio in corso in questi giorni, i mondiali sempre di calcio dell'anno prossimo e le Olimpiadi del 2016, Rousseff ha replicato che «il calcio e lo sport sono simboli di pace e di coesistenza pacifica» e soprattutto ha negato che il denaro per la costruzione degli stadi abbia sottratto risorse all'istruzione o alla sanità. «Meno stadi e più ospedali» è stato in questi giorni uno degli slogan della protesta che ha visto grandi concentrazioni di dimostranti proprio intorno agli stadi dove si stanno giocando le partite della Confederations Cup.

Tra l'altro, la protesta non si è fermata neppure dopo che il movimento «Passe Livre», che aveva dato inizio alle manifestazioni, ne aveva decretato la fine, considerando raggiunto l'obiettivo dopo il ritiro degli aumenti dei biglietti dei mezzi di trasporto pubblici deciso da tutte le principali amministrazioni.

Ancora mentre Rousseff pronunciava il suo discorso, infatti, continuavano le manifestazioni. A San Paolo, dieci importanti tratti di autostrade sono stati bloccati dai dimostranti. A Rio de Janeiro atti di vandalismo sono stati compiuti nel centro della città, dove sono stati saccheggiati decine di esercizi commerciali. Undici persone sono state arrestate. Ad accrescere le inquietudini, c'è stato ieri anche lo sgombero effettuato dalla polizia delle sedi di due ministeri, dove c'era stato l'annuncio telefonico - poi rivelatosi infondato - della presenza di bombe.

La giornata è stata funestata dal decesso di una manifestante, il se-

condo in poche ore. Secondo quanto riferito dalle autorità locali, una netturbina è deceduta per un arresto cardiaco a Belem, capitale dello Stato del Pará, dopo aver inalato i gas lacrimogeni lanciati dalla polizia. La notte precedente, a Ribeirão Preto, nello Stato di San Paolo, aveva perso la vita un diciottenne travolto da un veicolo il cui conducente intendeva aprirsi la strada a forza attraverso un gruppo di manifestanti.

Nelle prossime ore si verificherà come possibile attuare il grande patto per migliorare i servizi pubblici che Rousseff si è impegnata a concordare con i governatori degli Stati e i sindaci delle città, ma anche con i rappresentanti istituzionali dei gruppi promotori delle proteste popolari, con le organizzazioni sociali e con le associazioni degli studenti.

Messa del cardinale Bertone in San Pietro

Lo stile del rappresentante del Papa

PAGINA 6

Giovanni Palatucci da Giusto delle Nazioni è stato trasformato in persecutore degli ebrei

Per colpire la Chiesa di Pio XII



ANNA FOA A PAGINA 4

Ma il nord non è pacificato

Un mese per preparare le elezioni in Mali

BAMAKO, 22. Il Mali è ancora tutt'altro che pacificato, come dimostrano le persistenti attività militari nel nord, ma le autorità di transizione di Bamako appaiono decise a rispettare la scadenza del 28 luglio, per quando sono fissate le elezioni generali. Il presidente ad interim, Dioncounda Traoré, ha avviato consultazioni politiche che lo porteranno nel giro di una settimana a incontrare trentacinque leader delle principali formazioni in lizza per il voto. «Questi incontri - sottolinea un comunicato della presidenza - consentiranno di delineare metodi e mezzi per la corretta attuazione degli accordi e per l'organizzazione di elezioni trasparenti e pacifiche».

Uno dei primi dirigenti politici ricevuti da Traoré è stato Younoussi Traoré, solo suo omonimo, l'attuale presidente dell'Assemblea nazionale e capo dell'Unione per la Repubblica e la Democrazia. Tra le altre forze politiche che parteciperanno alle consultazioni c'è l'Alleanza per la democrazia in Mali, che ha scelto come candidato alla presidenza un ingegnere quarantaseienne, Dramane Dembele, e la Convenzione nazionale per l'Africa solidaie guidata dall'ex primo ministro Soumana Sako.

Tra i candidati alle presidenziali, in tutto una ventina, ci sono anche l'ex ministro delle Finanze Soumaila Cissé, l'ex premier ed ex presidente del Parlamento Ibrahim Boubacar Keita e Modibo Sidibé, per due decenni braccio destro dell'ex presidente Amadou Toumani Touré, destituito nel marzo 2012 da un colpo di Stato militare guidato dal capitano Amadou Haya Sanogo. Quest'ultimo, nonostante la transizione favorita dalla comunità internazionale, mantiene tuttora una forte influenza. L'incertezza sulle elezioni - sia per quanto riguarda la possibilità di poterle effettivamente tene-

re, sia sulle loro prospettive di reale regolarità - più che dai rapporti di forza nella capitale Bamako, è determinata però soprattutto dalla situazione nel nord del Paese. In settimana è stato siglato a Ouagadougou, in Burkina Faso, un accordo tra il Governo maliano e i tuareg che controllano Kidal, per consentire il dispiegamento dell'esercito e il ritorno della città alla normalità amministrativa. Una commissione mista bilaterale riunita sempre a Ouagadougou, ha espresso ottimismo in merito. L'esercito maliano accusa però i tuareg di sabotare gli accordi.

Cittadinanza della Liberia a profughi della Sierra Leone

MONROVIA, 22. Per la prima volta profughi originari della Sierra Leone hanno ottenuto la cittadinanza liberiana. In una cerimonia a Monrovia, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, i documenti relativi sono stati consegnati a trecento dei circa quattromila rifugiati sierraleonesi tuttora presenti in Liberia, dove allo scoppio della guerra civile nel Paese confinante, nel 1991, se ne riversarono centomila. Secondo Weaton Dixon Barnes, responsabile a Monrovia della Commissione per il rimpatrio e l'assistenza ai rifugiati, la decisione delle autorità liberiane costituisce una svolta. Una nota dell'alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati sottolinea che nel prossimo futuro la cittadinanza sarà concessa anche ad altri profughi della Sierra Leone.

Udienza al principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta



Papa Francesco ha ricevuto in udienza nella mattina di sabato 22 giugno Sua Altezza Eminentissima Fra' Matthew Festing, principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, e seguito

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di venerdì 21 Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerhard Ludwig Müller, Arcivescovo-Vescovo emerito di Regensburg, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Altezza Eminentissima Fra' Matthew Festing, principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre François-Xavier Dumortier, S.J., Rettore della Pontificia Università Gregoriana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Si-

gnora Rosandic Sarić, già Ambasciatrice di Croazia in Argentina.

In data 22 giugno, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Rockville Centre (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor John Charles Dunne, Vescovo titolare di Abercorn, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 22 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Sapporo (Giappone) il Reverendo Bernard Tajji Katsuya, del clero di Sapporo, Responsabile del Distretto di Sapporo e Parroco.

L'episcopato brasiliano

Il giusto grido delle strade

PAGINA 5



Dimostranti antigovernativi protestano a Fortaleza (Reuters)



Da definire il ruolo di azionisti e creditori

Giro di vite dell'Ecofin sui salvataggi bancari

BRUXELLES, 22. L'Ecofin è ora tutto concentrato sulla definizione delle nuove regole per il salvataggio delle banche in crisi. Prioritaria nell'agenda dei lavori la scelta di chi, tra azionisti, obbligazionisti e depositanti, parteciperà alla liquidazione. Secondo l'ipotesi di compromesso, i depositi fino a centomila euro saranno salvaguardati.

In sostanza l'Ecofin è impegnato a stabilire regole da adottare in caso di fallimento o di ristrutturazione di un istituto di credito in crisi. Di conseguenza, si tratta di prendere decisioni che vanno al di là della scelta del soggetto che parteciperà alla liquidazione della banca in questione. Ieri i ministri delle Finanze si sono impegnati a negoziare un giusto equilibrio tra l'armonizzazione delle regole per proteggere il mercato e la necessaria inflessibilità per rispettare le diverse peculiarità nazionali. Più in generale ancora, il tentativo comune è di ridurre l'esborso dei contribuenti. Da ricordare che tra il 2008 e il 2011 l'Unione europea ha speso denaro pubblico pari a un terzo del suo prodotto interno lordo per salvare le banche in difficoltà.

La stretta sulla liquidazione, sulla quale è concentrato l'Ecofin, s'inscrive nel più ampio progetto mirante a condurre l'eurozona verso l'unione bancaria. E giovedì è stato messo un nuovo mattone nella costruzione di tale unione, dando il via libera alla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del fondo salva-Stati (Esm). Si tratta di una mossa che aiuterà a interrompere il "circolo vizioso" tra banche e debiti sovrani, perché l'Esm non farà più prestiti ai governi aumentando i passivi, ma darà i fondi direttamente alle banche. Il capitolo liquidazione è ora la questione più pressante. Non a caso gli analisti sottolineano che a indurre l'Europa a dotarsi di regole chiare su questo fronte è stata la recente crisi cipriota, che ha creato forti incertezze sul contributo dei depositanti nella liquidazione delle maggiori banche del Paese.

Nel dibattito tra flessibilità e armonizzazione il confronto vede schierati sul primo fronte la Gran Bretagna, la Svezia e la Francia. In un documento preparatorio all'incontro, un possibile compromesso

prevede l'esclusione discrezionale dalla ristrutturazione bancaria dei derivati. L'accordo prevederebbe anche di dare all'autorità competente il potere di escludere altri attivi bancari dalla risoluzione bancaria, se la stabilità finanziaria è a rischio. I ministri delle Finanze devono poi decidere se le nuove regole debbano entrare in vigore nel 2015, come vuole la Banca centrale europea, o nel 2018.

Come evidenzia un'analisi del quotidiano «Il Sole 24 Ore», nonostante gli sforzi, resta ancora lontano un mercato unico del credito: le norme toccano ai singoli Stati. I negoziati di questi giorni prevedono che ogni Paese costituisca un fondo nazionale di risoluzione. Difficile in queste condizioni, spiega ancora «Il Sole 24 Ore», arrivare al mercato unico del credito che - dotato di un unico supervisore, la Banca centrale europea, di un'unica autorità di risoluzione, la Commissione, e di risorse comuni - possa abolire le barriere tra le diverse Nazioni. In un tale mercato le banche dei Paesi deboli potrebbero finanziarsi attraverso le banche dei Paesi forti e trasferire alle proprie imprese i bassi costi del credito. Ma sembra che al momento si sia lontani da una simile situazione.

ATENE, 22. Sembra al momento scongiurata l'ipotesi di una crisi di governo in Grecia e un nuovo ricorso alle urne. La situazione resta comunque tesa dopo che ieri sera Sinistra Democratica (Dimar, guidata da Fotis Kouvelis), il minore dei partiti della coalizione governativa, ha deciso di lasciare l'Esecutivo in aperto disaccordo con la decisione del premier conservatore, Antonis Samaras, di chiudere nei giorni scorsi l'emittente radio televisiva nazionale Ert. Con l'uscita di Dimar dalla compagine governativa, Samaras - leader di Nea Dimokratia - si trova ora con una risicata maggioranza parlamentare di 153 deputati su 306.

Ma il premier Samaras, come sostengono diversi osservatori, sembra stia riuscendo a gestire la crisi e proseguirà nella sua strada, senza fare ricorso alle elezioni anticipate, con alleato il solo partito socialista Pasok, di Evangelos Venizelos.

Al termine di una riunione del gruppo parlamentare del Dimar (quattordici deputati), Kouvelis ha comunque assicurato che Sinistra Democratica potrà dare il suo appoggio esterno al Governo Samaras valutando caso per caso. «Il Paese non ha bisogno di elezioni anticipate e Sinistra Democratica ribadisce il proprio sostegno a una politica di riforme e continuerà a cercare e richiedere soluzioni nell'ambito della real-

tà europea» ha detto il leader del gruppo parlamentare di sinistra.

Samaras e Venizelos hanno comunque trovato poco dopo un accordo per riassumere 2.000 dei 2.700 dipendenti della Ert, licenziati nove giorni fa. L'intesa prevede che i 2.000 riassunti dovranno lavorare per un periodo transitorio di due mesi, rinnovabili finché non entrerà in funzione un nuovo soggetto televisivo statale, che non si chiamerà più Ert. Nello stesso tempo, il ministro delle Finanze, con un comunicato, ha invitato i dipendenti della vecchia Ert a sgomberare gli uffici nella sede dell'azienda per poter mettere in atto al più presto l'ordinanza del Consiglio di Stato. Si è inoltre appreso che spetterà a una commissione interpartecipata di saggi ed esperti (anche stranieri) valutare quali dipendenti della vecchia Ert saranno riassunti e quali no.

In queste ore, il primo ministro Samaras sta lavorando a un rimpasto di governo (nel quale dovrebbero avere più spazio i socialisti del Pasok), che - secondo autorevoli fonti di stampa - potrebbe essere annunciato tra domenica e l'inizio della prossima settimana. L'uscita di scena di Sinistra Democratica dalla coalizione di governo ha reso più instabile il futuro dell'Esecutivo greco e la Borsa di Atene ha subito una forte perdita del 6,1 per cento.



Proteste ad Atene davanti alla sede della televisione pubblica (Afp)

Accordo raggiunto per la riassunzione di duemila dipendenti della televisione pubblica

Scongiurata la crisi di Governo in Grecia

Firmato al Forum economico di San Pietroburgo

Patto tra Mosca e Pechino sul petrolio

Da Rosneft fornire per 270 miliardi di dollari in venticinque anni



Putin al Forum economico di San Pietroburgo (Afp)

SAN PIETROBURGO, 22. La Russia e la Cina, in occasione del Forum economico a San Pietroburgo, hanno firmato ieri un'importante intesa sulle forniture petrolifere. L'accordo, che ha come protagonisti la Rosneft e la Cnpc (China National Petroleum Corporation), è destinato a ridisegnare la geografia dell'export russo di energia. Da Rosneft vi saranno forniture petrolifere per 270 miliardi di dollari in venticinque anni. Per il presidente russo, Vladimir Putin, quello che è stato firmato è uno degli accordi più importanti nella storia dell'industria petrolifera.

Si stima che le forniture riguardino 365 milioni di tonnellate di petrolio. Quest'anno Rosneft è salita al primo posto tra le compagnie petrolifere quotate dopo aver acquisito, per 55 miliardi, l'angolo-russa Tsk-Bp. L'amministratore delegato, Igor Sechin, ha affermato che a partire dalla seconda metà del decennio le forniture di petrolio alla Cina passeranno dai 300.000 barili al giorno attuali a 600.000 barili, anche se, indicano gli esperti, Putin non ha nascosto l'ambizione di arrivare al traguardo di 900.000 barili. L'accordo sulle forniture petrolifere serve anche a rafforzare le relazioni tra i due Paesi. Finora il grosso della rete oleodotti di Hong Kong di arrestarlo. Ne ha dato notizia il quotidiano «The Washington Post», aggiungendo che al momento resta riservato il testo dell'incriminazione. Si appreso comunque che Snowden, ex tecnico della Cia, è accusato anche di furto di proprietà del Governo.

La Russia chiede all'Onu di farsi garante di internet

MOSCA, 22. La Russia teme per la protezione dei dati personali dei propri cittadini ed è pronta a difenderli rivolgendosi alle Nazioni Unite perché faccia da organismo regolatore. È la proposta avanzata dal deputato Ruslan Gattarov, capo della Commissione per lo sviluppo della società dell'informazione presso il Consiglio della Federazione (il Senato russo). Gattarov ha sottolineato che in questi tempi l'Onu riveste un ruolo indispensabile come garante di internet. Dal canto suo, il vice presidente della Duma, Sergej Zhelezniak, ha proposto di adottare una legge per impedire che i dati

personali dei cittadini russi vengano conservati sui server stranieri.

Nel frattempo, la giustizia statunitense sta stringendo il cerchio attorno a Edward Snowden, la talpa del Datagate: procuratori federali lo hanno formalmente accusato di spionaggio e hanno chiesto alle autorità di Hong Kong di arrestarlo. Ne ha dato notizia il quotidiano «The Washington Post», aggiungendo che al momento resta riservato il testo dell'incriminazione. Si appreso comunque che Snowden, ex tecnico della Cia, è accusato anche di furto di proprietà del Governo.

Test cruciale per l'adesione all'Unione europea

Albania al voto per le legislative

TIRANA, 22. Gli albanesi sono chiamati domenica alle urne per le legislative, una consultazione elettorale che potrebbe rivelarsi decisiva per il futuro cammino del Paese verso l'integrazione europea, finora ostacolata dalle lunghe e aspre crisi politiche interne.

A contendersi la guida dell'Albania per i prossimi quattro anni sono soprattutto due coalizioni: quella governativa di centro destra, composta da venticinque formazioni e incentrata sul Partito democratico del primo ministro, Sali Berisha; e quella di centro sinistra, guidata dal leader del Partito socialista Edi Rama, che comprende trentasette partiti e parte favorita nei sondaggi. «Le elezioni rappresentano una prova decisiva per le istituzioni democratiche dell'Albania e il suo progresso verso l'Unione europea», hanno dichiarato in una nota l'alto rappresentante per la Politica estera e la sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, e il commissario all'Allargamento dell'Unione europea, Stefan Füle.

La richiesta di adesione, presentata da Tirana nel 2009, è stata bocciata per tre volte da Bruxelles e solo lo scorso mese maggioranza e opposizione sono riuscite ad approvare le tre leggi richieste per poter ottenere lo status di Paese candidato. La Commissione europea ha indicato la tenuta delle elezioni nel rispetto degli standard in-

ternazionali come condizione necessaria per l'avvio dei negoziati di adesione. In Albania si vota con un sistema proporzionale regionale a liste chiuse. Lo svolgimento del voto e lo scrutinio delle schede saranno valutati da un folto gruppo di osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Tutte le principali forze politiche in lizza sono comunque a favore dell'adesione all'Ue. La campagna elettorale si è svolta nella calma, senza incidenti di rilievo.

Le autorità del Regno Unito procedono sul caso Libor

LONDRA, 22. Sul caso Libor le autorità britanniche procedono con ritmo alacre. E dopo un attento e paziente studio dell'assai vasto incartamento, è stata avviata la fase operativa. Tom Hayes è stato il primo a essere rinviato a giudizio per lo scandalo: e non sarà certo l'ultimo, prevedono gli addetti ai lavori. Secondo le autorità britanniche, l'ex dipendente di Ubs è stato l'ideatore del sistema di manipolazione del tasso di riferimento dei prestiti interbancari. Per l'accusa, Hayes avrebbe collaborato con centinaia di altri trader e broker di alcune delle maggiori banche del mondo.

Nella lista, oltre a Ubs figurano, tra gli altri, JPMorgan, Royal Bank of Scotland, Hsbc. Vi sono poi società di intermediazione finanziaria. Il Serious Fraud Office (Sfo) britannico ha chiesto che i nomi delle altre persone coinvolte non fossero resi noti o letti in tribunale per non compromettere le indagini. Ieri nessuna delle banche ha voluto fare commenti. Hayes, che è comparso in tribunale a Londra, per pochi minuti, per ascoltare gli atti di imputazione contro di lui, ha parlato solo per confermare le sue generalità: dovrà comparire di nuovo in aula il 4 luglio.

Ex collaboratore di Bush nominato direttore dell'Fbi

WASHINGTON, 22. Cambio della guardia alla guida dell'Fbi: dopo dodici anni se ne va Robert Mueller e arriva James Comey, uomo dalla lunga esperienza in campo legale ed ex vice segretario alla Giustizia sotto l'Amministrazione di George W. Bush. La nomina, già annunciata, è stata formalizzata ieri sera dal presidente statunitense, Barack Obama, e deve passare ora al vaglio del Senato, ma non dovrebbe incontrare grossi ostacoli.

Repubblicano convinto (alle scorse elezioni ha sostenuto la campagna di Mitt Romney), Comey è molto apprezzato anche da molti

democratici. Il nuovo direttore dell'Fbi - che ha avuto la meglio su diversi candidati, tra cui Lisa Monaco, consigliere di Obama per l'antiterrorismo - è considerato un paladino della legge, che non cede a pressioni politiche. Una fama che si è guadagnata, in particolare, quando nel 2004 era segretario alla Giustizia ad interim (dopo che il titolare, John Ashcroft, venne ricoverato per un'operazione chirurgica) e arrivò a minacciare le dimissioni nell'ambito di una disputa con la Casa Bianca a causa di divergenze sul programma di sorveglianza della National Security Agency.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossroma.it
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco vicedirettore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione
 TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, fax 06 698 4442
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossroma.it
 Servizio vaticano: vaticano@ossroma.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossroma.it
 Servizio culturale: cultura@ossroma.it
 Servizio religioso: religione@ossroma.it
 Tariffe di abbonamento
 Annuale € 99, annuale € 98
 Europa: € 80, Latini: € 90, 4 665
 America Nord, Oceania: € 90, 5 740
 Ufficio di redazione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@ossroma.it
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99880, fax 06 698 83741, info@ossroma.it
 Newsletter: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Eraio, direttore generale
 Romano Russo, vicedirettore generale
 sede legale
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 92012909, fax 02 92022124
 segreteria@systempubb.it

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inscas San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valtellinese

Riunione dei ministri degli Esteri a Doha

Gli Amici della Siria cercano nuove vie

DOHA, 22. Nuove iniziative diplomatiche e umanitarie per il conflitto in Siria sono attese oggi a Doha, in Qatar, dove tornano a riunirsi i ministri degli Esteri dei Paesi del gruppo Amici della Siria. Scopo della riunione, che arriva pochi giorni dopo quella del G8 in Irlanda del Nord, è trovare un sostegno condiviso per tenere la prevista conferenza di pace a Ginevra. Il documento finale del G8 esprimeva un'intesa in questo senso, ma tra la Russia e alcuni Paesi occidentali permangono divergenze, acute dalla questione delle forniture di armi, da sempre previste da contratti fra Mosca e il Governo di Damasco, ma che ora l'Amministrazione degli Stati Uniti ha annunciato di voler inviare ai ribelli. In ogni caso, sempre ieri, l'Onu ha confermato una riunione con Stati Uniti e Russia in programma martedì prossimo a Ginevra per prepara-

re l'auspicata conferenza internazionale sulla Siria.

Le forniture di armi ai ribelli sono tra i temi in agenda all'odierna riunione a Doha alla quale parteciperà per gli Stati Uniti il segretario di Stato, John Kerry. Sulla crisi siriana è tornato a intervenire ieri anche il presidente russo, Vladimir Putin, durante la conferenza stampa congiunta con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, al termine del Forum economico internazionale di San Pietroburgo. Putin ha contestato l'assunto secondo il quale il presidente siriano, Bashar Al Assad, starebbero usando le armi contro il suo popolo. Per Putin, quanti sono schierati contro Assad sono «ben lungi dall'essere il popolo, bensì si tratta piuttosto di militanti perfettamente addestrati e armati, compresi elementi stranieri, attraverso canali comprendenti quelli gestiti dalle organizzazioni terroristiche».

Nel frattempo, il tragico aggravamento della situazione in Siria è stato confermato da Paulo Pinheiro, il brasiliano che guida la commissione d'inchiesta dell'Onu sul Paese. «La Siria è in caduta libera», ha detto Pinheiro, dopo aver presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu l'ultimo rapporto della commissione, aggiungendo che «i crimini di guerra e contro l'umanità sono diventati una realtà quotidiana in Siria». «Il costo umano del conflitto è devastante», ha aggiunto Pinheiro, per il quale c'è bisogno di un'azione diplomatica forte che permetta di porre fine al conflitto. Pinheiro ha detto peraltro che la commissione non è in grado di stabilire chi ha usato armi chimiche in Siria: per fare chiarezza su questo punto - ha notato - è essenziale che il team di esperti guidati da Åke Sellström ottenga il via libera dal Governo di Damasco per entrare nel Paese.

In Siria, intanto, ogni giorno fa registrare nuove vittime. Fonti dei ribelli hanno riferito ieri che non meno di 19 persone sono state uccise in bombardamenti aerei e di artiglieria sferrati dalle forze governative su diversi quartieri alla periferia di Damasco.

Liberati nello Yemen undici soldati sequestrati

SAN'A, 22. Una tribù dello Yemen ha liberato ieri undici militari, di cui due ufficiali, che erano stati sequestrati all'inizio della settimana per fare pressione sulle autorità e ottenere la liberazione di uno dei suoi membri in galera dal 2008. I soldati era stati presi in ostaggio nella provincia meridionale di Abyan. La loro liberazione è avvenuta al termine di negoziati condotti dal comandante della quarta regione militare, il generale Mohamed Al Sobehi con gli anziani della tribù Al Marakishia ai quali ha promesso di portare le loro richieste alle autorità di San'a. Lo Yemen è teatro di numerosi sequestri di soldati e cittadini stranieri spesso rivenduti dalle tribù locali fortemente armate che utilizzano questo modo di pressione per ottenere le loro rivendicazioni.

A rischio i colloqui in Qatar tra Washington e i miliziani sulla crisi afgana

Possibile marcia indietro dei talebani

L'emissario statunitense arriva a Doha

KABUL, 22. I colloqui preliminari tra gli Stati Uniti e i talebani non sono ancora cominciati che già corrono voci che i miliziani sarebbero per fare marcia indietro. L'indicazione viene dal «New York Times», che riporta le considerazioni di un esponente dei talebani, secondo il quale gli insorti sarebbero rivedendo la loro strategia. Di conseguenza si viene profilando uno scenario particolarmente complesso e fluido.

Dopo l'annuncio dell'avvio dei colloqui diretti tra Washington e i talebani (che si dovrebbero tenere a Doha, in Qatar), si è scatenata l'ira del presidente afgano, Hamid Karzai, che si è eretto a difesa della sovranità e indipendenza del proprio Paese. Ora sembra che i miliziani non siano più convinti come prima a negoziare con gli emissari statunitensi. Che la situazione potesse scorrere su binari veloci poteva apparire sperare troppo, rilevano gli osservatori internazionali: ma ora, sulla base degli ultimi sviluppi, uno scenario già ostico rischia di diventare impraticabile.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, Washington continua a fare la sua parte. L'inviato responsabile per i colloqui con i talebani, James Dobbins, è arrivato oggi a Doha. Fonti diplomatiche hanno comunicato che ancora non sono state fissate le date per gli incontri. Sembra comunque certo che l'ufficio di rappresentanza talebana a Doha, inaugurato martedì scorso, rimarrà aperto, quali che siano gli sviluppi della situazione negoziale.

Stamane sul fronte diplomatico è intervenuto anche il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, il quale ha inteso ribadire che la soluzione politica è essenziale nell'ambito del processo di

ricongiunzione in Afghanistan. Lunedì, a Lussemburgo, si terrà il Consiglio degli Esteri dell'Ue. Molte le voci nell'agenda dei lavori: tra queste figura la situazione afgana. Per la Nato tale riunione, indicano fonti diplomatiche, sarà l'occasione per mettere le basi per il programma di cooperazione con l'Afghanistan: si tratta di una pianificazione che intende coprire i prossimi dieci anni. E certamente l'Alleanza atlantica, spiegano le

stesse fonti, sta seguendo con attenzione l'evolversi della situazione riguardo ai colloqui tra Stati Uniti e talebani, con la speranza che si aprano «spiragli importanti». Intanto, sul fronte pakistano si registrano nuove violenze. Un attentato suicida contro una moschea sciita, vicino a Peshawar, nel nord del Paese, ha provocato undici morti. Più di trenta i feriti. Secondo quanto hanno riferito le emittenti locali, l'attentatore si è fatto

saltare in aria nella zona di Chankani. E violenze si registrano anche a Karachi, nel sud. Uomini armati hanno assassinato un deputato dell'assemblea provinciale del Sindh, Sajid Qureshi, insieme al figlio ventiseienne. Nel frattempo, il quotidiano «The News» segnala che il Governo ha deciso di consentire che il generale Pervez Musharraf venga processato per alto tradimento per aver abrogato la Costituzione del 2007.

Sgomberate decine di migliaia di persone per le intense piogge monsoniche

Emergenza nell'estremo nord dell'India



Migliaia di persone sgomberate dallo Stato di Uttarakhand (LaPresse/Ap)

NEW DELHI, 22. Emergenza senza precedenti nell'estremo nord dell'India, dove peggiorano a dismisura le conseguenze dell'eccezionale ondata di maltempo che ha investito soprattutto lo Stato dell'Uttarakhand.

Ininterrotte piogge torrenziali, legate all'arrivo del monzone stagionale, hanno infatti provocato morte e distruzione fra la popolazione locale e tra le decine di migliaia di partecipanti al Char Dam Yatra, il pellegrinaggio annuale alle sorgenti del fiume Gange. Finora le vittime accertate per lo straripamento dei fiumi e l'allagamento di vaste porzioni di territorio sono 556, ma si teme che possano essere migliaia. All'appello, infatti, mancano oltre 16.000 persone.

In un'intervista all'emittente Cnn-Ibn, il governatore dell'Uttarakhand, Vijay Bahuguna, ha ammesso ritardi nei soccorsi e che «il

Governo centrale non si è mostrato all'altezza dell'emergenza». La zona colpita dalle forti piogge monsoniche è di quasi 100.000 chilometri quadrati, un perimetro aspro e inospitale molto difficile da raggiungere.

Da giorni, tutte le televisioni indiane mostrano immagini di gente disperata accampata alla bene e meglio, o che chiede notizie di persone care; e poi riprese azzardate di tremende distruzioni, frutto di fiumi cresciuti a dismisura che hanno risucchiato con irruenza tutto quello che hanno incontrato: persone, bestiame costruzioni e abitazioni.

I soccorritori sono invece riusciti a sgomberare almeno 30.000 persone dal vicino Stato dell'Himachal Pradesh, secondo quanto riferito dal ministro dell'Interno federale, Sushil Kumar Shinde, ma ne restano altrettante da raggiungere.

Violenti disordini a Luxor contro la nomina del governatore

Migliaia di sostenitori di Mursi manifestano al Cairo



Militanti islamici manifestano al Cairo (Reuters)

Prende il posto di Stevens ucciso nell'assalto al consolato di Bengasi

Nuovo ambasciatore statunitense in Libia

TRIPOLI, 22. Il nuovo ambasciatore americano in Libia, Deborah K. Jones, ha presentato le sue credenziali al vicepresidente del Parlamento di Tripoli, Salih Al Makhzoum. La Libia desidera mantenere buoni rapporti con gli Stati Uniti «sulla base del rispetto reciproco, della cooperazione dell'interesse reciproco», ha dichiarato Al Makhzoum alla Jones, che succede all'ambasciatore Christopher Stevens, rimasto ucciso assieme ad altri tre con-

cittadini nell'assalto al consolato americano a Bengasi l'11 settembre dell'anno scorso. Jones, diplomatico di carriera ed esperta di Medio Oriente, è stata rappresentante diplomatico in Iraq, Siria, Turchia, Emirati Arabi Uniti e Kuwait.

Intanto, i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno condannato i casi di tortura e maltrattamenti verificatisi nei centri di detenzione illegali in Libia, segnalati dal rappresentante speciale del se-

gretario generale in Libia, Tarek Mitri, durante una riunione dell'organo delle Nazioni Unite. «Le pratiche di tortura e le esecuzioni extragiudiziali non dovrebbero essere tollerate», hanno affermato ancora, facendo appello alle autorità libiche di indagare su tutte le violazioni dei diritti umani e di portare i colpevoli di tali atti davanti alla giustizia. I Quindici hanno espresso inoltre «seria preoccupazione» per le continue detenzioni arbitrarie di migliaia di persone in Libia, la cui incarcerazione avviene al di fuori dell'autorità dello Stato e hanno chiesto il loro immediato rilascio.

Nel frattempo, la situazione nel Paese resta tesa. Un ingegnere tedesco che lavora per il gruppo svizzero-svedese Abb è rimasto ferito, insieme al suo autista in un attacco con colpi di proiettili contro la sua auto nell'est della Libia. Lo ha reso noto un responsabile locale. Nella vettura viaggiavano, oltre all'autista, quattro ingegneri dell'Abb Energy, tre tedeschi e un ceco, che provenivano dalla città di Ajdabiya per essere diretti a Zwaitnah, dove lavorano all'installazione di un sistema di controllo di una centrale elettrica a gas. I feriti sono stati ricoverati nell'ospedale della città prima di essere trasferiti a Bengasi, 130 chilometri più a est. Gli assaltatori secondo le fonti erano a loro coperto e a bordo di due pick-up con i colori dell'esercito.

IL CAIRO, 22. Ancora tensione in Egitto. Dopo la conclusione della tradizionale preghiera del mezzogiorno, nel cuore del Cairo diverse decine di migliaia di sostenitori islamisti hanno inscenato una manifestazione a sostegno del presidente Mohammed Mursi, emanazione dei Fratelli musulmani, del quale l'opposizione laica reclama le dimissioni. I dimostranti si sono radunati sul piazzale antistante la moschea di Rabaa Al Adawiyah ad Al Nasr, quartiere centrale della capitale, per quella che è stata al tempo stesso una prova di forza e un gioco di anticipo nei confronti degli avversari politici, i quali il 30 giugno prossimo intendono a loro volta riversarsi nelle strade del Paese per chiedere elezioni anticipate. L'opposizione ha già annunciato di aver raccolto 15 milioni di firme contro Mursi.

Nella manifestazione di ieri a sostegno del presidente egiziano non sono mancati i disordini: numerose truppe televisive e radiofoniche, impegnate a seguire il raduno, sono state aggredite dai manifestanti, che hanno bersagliato giornalisti e operatori con sassi e bottiglie, e in qualche caso hanno loro strappato e danneggiato le attrezzature. A qualche centinaio di metri di distanza, nel frattempo, migliaia di contestatori del presidente si sono concentrati a loro volta davanti alla sede del ministero della Difesa per incitare le forze armate a riprendere il potere, come già avvenuto all'indomani della caduta del regime dell'ex presidente Hosni Mubarak, nel febbraio 2011. Scene analoghe anche ad Alessandria, seconda città del Paese, dove peraltro gli attivisti degli opposti schieramenti si sono per lo più limitati a scambiarsi insulti e accuse: solo pochi e isolati tafferugli si sono registrati davanti alla moschea di Qaet Ibrahim, sul lungomare.

Intanto, continuano le proteste a Luxor contro la nomina del governatore Adel Assad El Khayat. Il governatore nominato da Mursi cinque giorni fa ha deciso di non recarsi a Luxor, dove il governatorato è bloccato dai manifestanti, se non ci sarà una intesa di tutte le forze politiche sulla sua nomina. Anche il Governo è al lavoro e, sempre secondo quanto riferiscono le fonti premier egiziane, Hisham Qandil, avrebbe in tasca la soluzione: scambiare il contestato governatore di Luxor con quello della vicina Qena, a settanta chilometri da Luxor.

Ma, ieri, per il quarto giorno consecutivo si sono avute proteste per la contestata nomina del nuovo governatore, Adel Assad El Khayat, esponente del partito Sviluppo e Costruzione, riconducibile all'organizzazione Al Jamaa Al Islamiya. Militanti del gruppo nel 1997 attaccarono il sito archeologico di Luxor, uccidendo 38 turisti stranieri e quattro egiziani. A più di dieci anni di distanza, l'ondata di proteste non si placa dopo la nomina di El Khayat e anche ieri gli operatori del turismo sono scesi in piazza, con l'appoggio dei partiti delle opposizioni. I manifestanti hanno bloccato una delle strade principali della città e assediato l'ufficio del governatore. Il ministro del Turismo, Hisham Zorou, che ha presentato le dimissioni dopo la nomina di El Khayat ha assicurato che non cambierà posizione fin quando il governatore non verrà sostituito.

Giganteschi roghi in Indonesia

JAKARTA, 22. Il Governo dell'Indonesia ha oggi accusato otto aziende per i giganteschi roghi dolosi che stanno infuriando sull'isola di Sumatra e che hanno causato livelli record di smog anche a Singapore. Ogni stagione secca, a Sumatra, ampi tratti di foresta vengono disboscati con il fuoco per fare spazio alle piantagioni di olio di palma. Al momento, sono oltre 3.000 gli ettari di foresta in fiamme e se non arriveranno piogge intense l'emergenza rischia di durare per settimane. Jakarta ha deciso di impiegare due elicotteri capaci di generare precipitazioni con l'utilizzo di agenti chimici, in aiuto ai vigili dal fuoco impegnati a terra per spegnere i fuochi nella provincia di Riau, la più colpita. Il ministro dell'Ambiente di Singapore ha annunciato che richiederà azioni risolutive alle autorità di Jakarta.

Giovanni Palatucci da Giusto delle Nazioni è stato trasformato in persecutore degli ebrei

Per colpire la Chiesa di Pio XII

Testimonianze taciute e documentazione mancante: così l'ideologia si sostituisce alla storia

di ANNA FOA

Giovanni Palatucci, questore reggente di Fiume nel 1944, arrestato dai tedeschi e morto a Dachau nel febbraio 1945, dichiarato nel 1990 Giusto delle Nazioni per l'opera di soccorso prestata agli ebrei nella sua attività presso la questura di Fiume, riconosciuto dalla Chiesa servo di Dio, è stato improvvisamente trasformato in un persecutore di ebrei, in uno zelante esecutore degli ordini di Salò e dei nazisti. All'origine di questo rivolgimento, una ricerca condotta a cura del Centro Primo Levi di New York da un comitato internazionale di storici che hanno analizzato la documentazione esistente negli archivi tanto italiani che croati.

Mi auguro che il Museo di Washington, che ha immediatamente cancellato dai suoi siti e dalle mostre il nome di Palatucci, abbia avuto accesso alla documentazione e non solo alla lunga analisi che fa il Centro Primo Levi e che, a un'attenta lettura, può al massimo ridimensionare il numero degli ebrei salvati da Palatucci riducendoli a qualche decina dagli originari cinquemila che gli erano attribuiti, e restringere il ruolo da lui avuto in alcuni episodi, ma



Papa Paolucci

non certo trasformarlo da salvatore in persecutore degli ebrei. Ugualmente mi auguro che si possa avere rapidamente accesso alle fonti come si è avuto accesso alla loro interpretazione a opera del Centro.

In attesa di controllare sui documenti la realtà dei fatti, vorrei richiamare alcuni elementi della questione

come emergono dal dossier del Primo Levi. Il dossier demolisce, in sostanza, sulla base dei numeri degli ebrei presenti a Fiume e sulla base dei numeri di quelli effettivamente internati da Fiume nel campo di Campagna, dove lo zio di Palatucci era vescovo, la tesi che il funzionario di polizia sia stato all'origine di sal-

vaggi di massa degli ebrei fiumani compiuti in collegamento tra Fiume e Campagna. Attendiamo anche qui di avere maggiori informazioni, per esempio sui percorsi effettivi di ebrei trasferiti da Fiume a Campagna, per esprimere una valutazione fondata.

Ma il dossier nulla ci dice dei salvataggi individuali, compiuti secondo le testimonianze degli stessi ebrei salvati da Palatucci negli anni dopo il 1940 e in quelli dell'occupazione nazista. Così come tace sulle testimonianze che li documentano. Il dossier ci dice inoltre che il vescovo di Campagna si è prodigato per migliorare la situazione degli internati nel campo, ma ne sottolinea, come a sminuirli, gli intenti proselitistici. Il vescovo avrebbe cioè sperato di convertire i suoi internati. Non dimentichiamoci però che stiamo parlando di una Chiesa, soprattutto quella locale, ancora molto segnata tanto dall'antigiudaismo che da un'attiva spinta alla conversione degli ebrei. Attendersi altro sarebbe utopistico. Ricordo di averne parlato proprio in questi termini con il compianto padre Piersandro Vanzan, autore di una biografia di Palatucci (*Giovanni Palatucci. Il questore grigio*, Roma, Edizioni Pro Santità, 2009) e assistito dal suo zio.

E ancora: il dossier sottolinea l'adesione alla Repubblica di Salò del funzionario di polizia Giovanni Palatucci, ma nulla ci dice della possibilità, sostenuta da almeno una fonte, che egli abbia agito come membro del Comitato di liberazione nazionale sotto il falso nome di Danielli, che pure è un elemento che andrebbe valutato o almeno menzionato. Ci dice che i documenti sul suo arresto non menzionano il salvataggio di ebrei ma solo la sua attività a favore "del nemico", cioè l'aver avuto contatti con gli Alleati a proposito di un piano per rendere autonoma la zona fiumana. Vorrei sapere però se all'epoca in Italia il salvataggio degli ebrei sarebbe stato nominato esplicitamente oppure compreso entro le attività a favore del nemico.

Siamo in sostanza di fronte al problema della mancanza di documentazione. Ma la stessa mancanza di documentazione troviamo nell'attività di salvataggio degli ebrei messa in atto nei conventi di Roma. Vogliamo negarla in base alla mancan-

za di documenti scritti che la comprovino? L'attività di Palatucci, come tutte le attività di questo genere, non poteva che svolgersi nel segreto. Poteva svolgersi senza legami con quella della Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei, su iniziativa individuale? Questa è una risposta che ci attendiamo dai documenti, dal confronto con altre situazioni, non dalle interpretazioni.

Un'ultima questione, quella della cosiddetta denuncia da parte di Palatucci di un gruppo di ebrei di Fiume. La documentazione riferita dal dossier non prova nulla che Palatucci rispose a una richiesta di informazioni fattagli dalla questura di Ravenna (avrebbe potuto non rispondere?) facendo il nome di questi ebrei ma dicendo che non sapeva dove si trovasse. Cioè, essi erano già uccel di bosco. È evidente che



Giovanni Palatucci con lo zio, il vescovo Giuseppe Palatucci

sione. Ma perché mai lo sarebbe? Semmai, il caso Palatucci parla di un "buon Palatucci", non di "buoni italiani". Il mito del buon italiano è già stato demolito, almeno a livello storiografico, da molti studi e in primo luogo dalle ricerche di Sarfatti che hanno dimostrato senza possibilità di dubbio che la Repubblica di Salò, con la normativa del novembre 1943, si assume in prima persona il compito di dare la caccia agli ebrei italiani, un compito che i nazisti non erano in grado, dopo l'ottobre di quell'anno, di eseguire perché impegnati sul fronte militare e nella guerra contro i partigiani.

L'impressione è che in realtà la questione sia un'altra, quella della Chiesa di Pio XII, e che in Palatucci si voglia colpire essenzialmente un cattolico impegnato in un'opera di salvataggio degli ebrei, un supporto all'idea che la Chiesa si sia prodigata a favore degli ebrei, un personaggio sottoposto a una causa di beatificazione. Ma questa è ideologia, non storia.

È vero che sul caso Palatucci le ricerche storiche di prima mano sono state poche, che numeri e fatti sono stati sottoposti ad interpretazioni agiografiche. Ed è anche probabile che in seguito alle ricerche in corso i numeri andranno ridimensionati, che alcuni eventi andranno rilette. Ma ora come ora, in presenza di condanne infondate tanto definitive, ciò che è fondamentale è rispondere attraverso la documentazione a queste semplici domande: Palatucci ha o no salvato degli ebrei? Palatucci ha o no denunciato degli ebrei? Solo a queste domande ci aspettiamo che i documenti diano una risposta. Tutto il resto è commento.

Ora bisogna rispondere a domande semplici: il questore di Fiume ha o no salvato degli ebrei? Ha o no denunciato degli ebrei? Tutto il resto non conta

anche questo va valutato sui percorsi individuali, ma così come lo leggiamo non prova nulla. Lo sottolinea in un'intervista anche uno degli storici che avrebbero partecipato alle ricerche organizzate dal Centro Primo Levi, il direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea Michele Sarfatti. «Resto perplesso su una frase della giornalista del "New York Times", secondo la quale Palatucci avrebbe "aiutato i tedeschi a identificare gli ebrei da rastrellare". Frase che attribuisce ai "ricercatori", senza specificare chi. Ma di questo non esiste prova alcuna». Ma allora, perché questi grandi titoli della stampa sul poliziotto persecutore di ebrei?

In conclusione: l'iniziativa del Primo Levi afferma di essere volta a demolire il mito del "buon italiano", di cui il caso Palatucci sarebbe espres-

La Nona di Beethoven in Vaticano

Come un inconsapevole Colombo

di PAOLO CARROLI e ANDREA MALVANO

Il 7 maggio 1824 il Teatro di Porta Carinià presentò al pubblico viennese la *Nona Sinfonia* assieme ad altre composizioni di Beethoven. L'aggettivo "grande" accompagnava ogni brano della locandina: apriva il concerto una "grande" Ouverture (Op. 124), seguita da tre "grandi" *Imni* (il *Kyrie*, il *Credo* e l'*Agnus Dei* della *Missa Solenne*) e infine dalla "grande" *Sinfonia in re minore*. A dieci anni dalla composizione

Gli organizzatori convinsero la musicista completamente sorda a dirigere la prima. E dalla platea entusiasta si agitò un mare di fazzoletti bianchi

die *Freude* lo accompagnava già dal 1798. La sera della prima gli organizzatori lo convinsero a dirigere l'orchestra. Il rischio era grande: Beethoven era completamente sordo da più di dieci anni e già qualche tempo prima una sua direzione del *Fidelio* si era conclusa nella completa confusione.

L'esecuzione della *Nona Sinfonia* fu così preparata da altri due direttori, che consigliarono all'orchestra di non prestare alcuna attenzione alle indicazioni di Beethoven. Fu un successo: Beethoven dirigeva ignaro dell'entusiasmo che rumoreggiava alle sue spalle, e la cantante Caroline Unger, dopo il secondo movimento, si trovò costretta a voltarlo verso la sala, per mostrargli il mare di fazzoletti bianchi che si agitava in platea.

Solo due settimane dopo la prima, cominciava il declino della *Nona Sinfonia*: il fallimento della seconda esecuzione chiari subito che la sua diffusione non sarebbe stata facile. L'accoglienza dei pubblici di Dresda e Lipsia fu tiepida. Londra nel 1825 rimase interdetta di fronte al finale corale (qualuno propose addirittura di sopprimerlo), mentre a Parigi nel 1831 apparvero eccessive le proporzioni della composizione. I primi romantici, Schumann in testa, la considerarono un capolavoro intoccabile; ma l'opinione delle generazioni successive non fu sempre altrettanto elevata. Verdi scriveva: «non mi sorprendere affatto se qualcuno venisse a dirmi che la *Nona Sinfonia* è scritta male». E anche Wagner, quando la eseguì per la prima volta nel 1846, era convinto di riesumare un lavoro dimenticato da molti.

La *Nona* dovette attendere la fine del secolo per arrivare davvero a essere considerata un capolavoro. In Italia arrivò tardissimo, seguendo il destino del grande repertorio sinfonico europeo in un Ottocento dominato dalla popo-

larità dell'opera. A Milano approdò nel 1878, Torino atese addirittura sino al 1888. Ma allora tutti ormai la consideravano uno dei monumenti del catalogo di Beethoven.

Fin dall'adolescenza Richard Wagner fu profondamente attratto dalla *Nona Sinfonia* di Beethoven. Così ricordava la prima volta in cui la diresse a Dresda: «Che cosa non provai davanti a quelle pagine misteriose, per copiarle le quali avevo passato intere notti della mia giovinezza, e la cui sola vista mi innalzava a un vero stato mistico!». Addirittura nel 1872 l'apertura dei lavori per la costruzione del teatro di Bayreuth fu celebrata con un'esecuzione della *Nona*. Wagner ammirava nell'ulti-



ma sinfonia di Beethoven la riscoperta del potere espressivo della musica unita alla parola; leggeva la presenza nell'ultimo movimento dell'ode *An die Freude* come un superamento della musica sinfonica esclusivamente strumentale. Solo un «errore», secondo lui, pesava sull'atteggiamento di Beethoven: l'aver scoperto inconsapevolmente l'opera d'arte dell'avvenire, esattamente come Cristoforo Colombo aveva scoperto un nuovo continente credendo di rimanere nel vecchio.

Il finale della *Nona* si apre su una ricapitolazione dei temi dei tre movimenti precedenti. Poi il baritone canta due versi inseriti da Beethoven per introdurre l'ode di Schiller: «Oh Amici, questi sono i suoni! Ma intoniamone altri, più piacevoli e gioiosi». In queste parole e nel successivo finale corale Wagner leggeva la crisi del linguaggio sinfonico tradizionale, l'irreversibile caduta della musica priva di riferimenti letterari o programmatici. Dopo la *Nona*, secondo lui, non sarebbero più dovute nascere opere sprovviste del sostegno della parola, e per questo Beethoven avrebbe commesso un «errore», riprendendo a comporre lavori puramente strumentali.

Il 23 giugno 1973 Papa Montini inaugurava la Collezione di arte contemporanea dei Musei Vaticani

Uno sguardo moderno

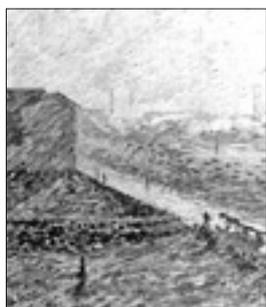
di SILVIA GUIDI

Non è facile far passare il messaggio che i Musei Vaticani non solo sono sinonimo di Cappella Sistina, ma di molto, moltissimo altro: il 23 giugno 1973, solo 61 anni dopo che il custodiano i capolavori di Michelangelo e Raffaello ai maestri della contemporaneità, e la collezione continua a crescere. «Quarant'anni sono pochi per una qualunque collezione museale - spiega Micol Forti, curatrice della Collezione di arte contemporanea vaticana - tuttavia rappresentano un importante traguardo per poter sintetizzare quanto è stato fatto finora. Insieme a Francesca Boschetti, con cui condivido la cura della collezione dal 2000, abbiamo sempre riflettuto sul duplice volto, una sorta di sguardo di Giano, rappresentato dalla cultura artistica degli ultimi due secoli». Per lo storico dell'arte, ma anche per il visitatore mediamente colto - scrive sullo stesso argomento il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, sul mensile «Luoghi dell'infinito», in edicola con «Avvenire» - «l'ingresso nel Museo di Arte religiosa moderna (il settore collezionistico che sta fra le Stanze di Raffaello e la Sistina incrociando l'appartamento Borgia) è un'autentica sorpresa. Passare da Raffaello a Marino Marini, a Matisse, a Chagall provoca lì per lì un certo sconcerto. È impossibile non avvertire con stupore, ma anche con qualche iniziale disagio, l'improvvisa discontinuità fra le forme d'arte che hanno accompagnato fin qui il nostro viaggio attraverso i Musei Vaticani e le sculture e i dipinti che ora ci stanno davanti. Solo dopo (e sarà un'esperienza intellettuale di non ordinario significato) il visitatore capirà che questo inaspettato segmento

museale dichiara un allestimento recente, è idealmente motivato, è parte di un più vasto progetto culturale e politico che ha per oggetto il dialogo della Chiesa uscita dal concilio Vaticano II con il tempo presente. La questione cruciale, e per certi aspetti drammatica, alla quale il nuovo museo ha tentato di dare risposta è quella del rapporto fra

zione di quella felice alleanza plurisecolare».

Ma dalla fine del XVIII secolo, e quindi dall'inizio della Modernità, spiega ancora Paolucci, il rapporto fra il mondo del sacro e quello delle culture figurative si è allentato e disperso fino a dare l'impressione di interrompersi. In questo contesto appare ancora più coraggioso e necessario il tentativo di Paolo VI - convinto che la Bellezza, con la B maiuscola, e la grande arte non sono un optional, né un lusso superfluo, ma qualcosa di indispensabile alla vita - di ricucire questo scolorito strappo. «Montini - ricorda il direttore dei Musei - sapeva che ricomporre il divorzio fra arte e Chiesa era impresa ardua, al limite della temerarietà, e tuttavia riteneva, da intellettuale e da pastore, che l'azzardo andasse tentato, che il cattolicesimo non potesse sottrarsi al confronto con la realtà artistica del nostro tempo». E, per far capire che la sua intuizione per l'arte era un elemento costitutivo fondante della sua formazione culturale e della sua sensibilità pastorale, cita uno scritto del primo Papa pubblicato sul numero numero «Arte sacra» nel 1931, connotato da una vena che diretti futurista, chiosa Paolucci. «La nostra età - scriveva Montini - è l'età della scienza, l'età della critica, l'età della storia, l'età dell'essenziale, dove le retoriche sono stonature e le lungaggini insopportabili, dove di ogni cosa complessa si cerca il nocciolo, il sistema, la forza primigenia, la logica fondamentale».



Umberto Boccioni, «Paseggio» (1909)

Chiesa e arte nel nostro tempo. I termini storici della questione li conosciamo. Nella sua storia due volte millenaria il rapporto della Chiesa con le arti è stato fecondo e fruttuoso. Tutto quello che è possibile vedere attraversando i Musei Vaticani - Raffaello nelle Stanze e Michelangelo alla Sistina, i sarcofagi paleocristiani e il Beato Angelico, Botticelli e Caravaggio - è gloriosa dimo-

Nell'aula Paolo VI alla presenza di Papa Francesco

Concerto per l'Anno della fede

In occasione dell'Anno della fede il Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione organizza un concerto che si tiene, alla presenza di Papa Francesco, nel pomeriggio di sabato 23 giugno, nell'aula Paolo VI in Vaticano. L'Orchestra sinfonica nazionale della Rai diretta da Juraj Valčuha e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretto dal maestro Ciro Visco, eseguono il capolavoro sinfonico-corale di Ludwig van Beethoven: la *Sinfonia n. 9 in re minore* op. 125 per soli, coro e orchestra. «È sempre un'emozione dirigere la *Nona* di Beethoven - dice Valčuha - ma lo è ancora di più in un luogo come il Vaticano, alla presenza di Papa Francesco. Perché è una sinfonia che parla degli uomini come fratelli, e della gioia che questa fraternità universale porta con sé». Dal libretto di sala pubblichiamo un articolo sulla prima esecuzione della sinfonia a Vienna (il 7 maggio 1824) e sulle sue alterne fortune.

Tra un mese il raduno internazionale dei giovani a Rio de Janeiro

La prima Gmg del Papa latinoamericano

di STANISLAW RYLKO

La Gmg di Rio de Janeiro 2013 porta diverse novità. Infatti, dopo ventisei anni la Gmg torna in America latina. Come non ricordare in questa occasione la Giornata mondiale della gioventù di Buenos Aires in Argentina nel 1987, la prima celebrata fuori Roma. Proprio allora è iniziato quel pellegrinaggio planetario dei giovani cristiani sulle

miraggi di una felicità in svendita, questi giovani cercano una risposta alle fondamentali domande sulla vita, e la cercano in Cristo e nella Chiesa. Nel corso degli ultimi venticinque anni le Gmg sono diventate un potente strumento di evangelizzazione.

La Gmg di Rio de Janeiro 2013 apre una nuova tappa di questo affascinante itinerario dei giovani del mondo sulle orme del Successore di

Un cammino di speranza

«Fra un mese esatto, Papa Francesco partirà per Rio de Janeiro. Prepariamoci tutti spiritualmente alla Giornata Mondiale della Gioventù 2013». Con un tweet sull'account @terzaloggia, la Segreteria di Stato, ricorda oggi, sabato 22 giugno, il trentesimo anniversario alla prossima Gmg in Brasile, la prima del Pontefice latinoamericano. La sera precedente, venerdì 21, è stato proiettato a Roma il docufilm «Voi siete la mia speranza». Il cammino delle Giornate mondiali della gioventù realizzato per iniziativa del Pontefice Consolida per i Laici. Pubblichiamo stralci dell'intervento di presentazione del cardinale presidente del dicastero organizzatore.

Pietro, attraverso i continenti. Papa Francesco da subito si è rivelato padre e amico dei giovani. Già in questi primi mesi di pontificato, ha dimostrato un grande carisma di comunicare con i giovani mediante un linguaggio semplice e diretto,

capace di arrivare al cuore e di scuotere le coscienze. Basta ricordare alcune sue espressioni per cogliere la straordinaria capacità di Papa Francesco di comunicare e di dialogare con i giovani, nonché il suo coraggio di porre loro traguardi alti ed esigenti. Siamo certi che sia la parola sia la testimonianza personale di questo Papa, durante la Gmg di Rio, saranno un messaggio forte che spronerà i giovani a diventare veramente discepoli e missionari.

La struttura del programma della Giornata di Rio è uguale a quella delle edizioni precedenti. Sappiamo però che cambiando le condizioni culturali e le tradizioni religiose dei Paesi che ospitano questo importante evento, cambia anche il clima generale della Gmg che diventa pratica irripetibile, unica. Siamo sicuri che i giovani brasiliani, che saranno i particolari protagonisti di questo evento, sappiano trasmettere di loro coetanei provenienti da tutto il mondo la bellezza delle loro ricche tradizioni religiose e della loro fede. Soprattutto i giovani provenienti dal mondo occidentale, così fortemente secolarizzato, hanno bisogno di una testimonianza di fede giovane e piena di entusiasmo, tipica dei Paesi latinoamericani.

L'istituzione della Giornata mondiale della gioventù nella Chiesa è stata indiscutibilmente una delle grandi scelte profetiche del beato Giovanni Paolo II. Egli ha dato così il via a un'avventura spirituale che ha coinvolto milioni di giovani di tutti i continenti. La storia di questi appuntamenti dei giovani del mondo con il Successore di Pietro conta ormai oltre venticinque anni. Quanti cambiamenti di vita ne sono seguiti! Quali importanti scoperte per la vita dei giovani! La scoperta di Cristo: Via, Verità e Vita; la scoperta della Chiesa come madre e maestra e come «compagnia di amici», che sostiene nel cammino dell'esistenza; la scoperta del Successore di Pietro come guida sicura e amico di cui fidarsi. Quante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono maturate! Senza dubbio, grazie alle Giornate mondiali della gioventù, la Chiesa ha ritrovato alle soglie del terzo millennio il suo volto giovane, il volto dell'entusiasmo e di un coraggio rinnovato.

C'è una domanda diffusa che affiora a ogni nuova edizione della Gmg: la domanda su quale sia il «segreto» di questo sorprendente fenomeno che ha rivelato al mondo un volto del tutto inaspettato, non solo della Chiesa, ma degli stessi giovani di oggi. Le Gmg sono un dono che continua a suscitare stupore all'interno della Chiesa e fuori di essa e sono la fotografia di una gioventù molto diversa dal cliché diffuso dai media, di una gioventù assetata di valori e alla ricerca del senso più profondo della vita. Lasciatosi alle spalle ideologie di vario corno e falsi maestri che propinano

Buenos Aires prega per il Pontefice e per la Chiesa

Buenos Aires, 22. Da domani a domenica 30 giugno, in vista della Giornata per la carità del Papa che si celebrerà il 29, solennità dei santi Pietro e Paolo, l'arcidiocesi di Buenos Aires ha organizzato nella cattedrale metropolitana una settimana di preghiera per Papa Francesco e per la Chiesa. Con lo slogan *Buenos Aires con el Papa reza por la Iglesia y con la Iglesia reza por el Papa*, l'iniziativa prevede messe, orazioni speciali, azioni missionarie nelle strade animate da Azione cattolica e dai giovani in partenza per la Gmg. Si pregherà per tutte le parrocchie e le comunità cristiane del mondo, per le diocesi, per i sacerdoti e l'annuncio delle vocazioni, per i vescovi, per i religiosi e le religiose, per le famiglie «chiese domestiche». In particolare giovedì 27, in occasione del ventunesimo anniversario della consacrazione episcopale di Papa Francesco, si svolgerà in cattedrale una messa di azione di grazie. Sabato 29 concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare Eduardo Horacio García.

L'episcopato brasiliano sulle manifestazioni che infiammano il Paese

Il giusto grido delle strade

BRASILIA, 22. Niente giustifica la violenza e la distruzione. E quanto affermano i presuli del Brasile che esprimono però la loro solidarietà a quanti, soprattutto giovani, manifestano contro la «corruzione, l'impunità e la mancanza di trasparenza», purché, appunto, tutto si svolga in modo pacifico. Il punto di vista dei presuli sulle manifestazioni, che da giorni infiammano il Paese sudamericano – un milione di persone si è riversato per le strade di Rio de Janeiro e in altre città – con morti (almeno due), decine di feriti e ingenti danni, è stato illustrato dal presidente della conferenza episcopale, il cardinale arcivescovo di Aparecida, Raymundo Damasceno Assis. È stato il porporato, assieme al segretario generale dello stesso organismo, il vescovo ausiliare di Brasilia, Leonardo Ulrich Steiner, a presiedere la conferenza stampa convocata ieri, venerdì 21, al termine della riunione del Consiglio permanente, che ha avuto tra i punti all'ordine del giorno anche l'esame della situazione sociale e degli sviluppi delle manifestazioni nate, come è noto, per scongiurare il rincaro delle tariffe dei mezzi pubblici e per protestare contro le spese, giudicate eccessive – soprattutto in relazione ai livelli dei servizi assicurati ai cittadini – per l'organizzazione di grandi eventi sportivi come i campionati mondiali di calcio del 2014 e le olimpiadi del 2016, che avrebbero sottratto risorse vitali a settori storicamente arretrati come sanità, istruzione e trasporti.

Per i vescovi, che hanno diffuso una nota intitolata «Ascoltare il grido che viene dalle strade», «si tratta di un fenomeno che coinvolge il popolo brasiliano e lo risveglia a una nuova consapevolezza. Richiede attenzione e discernimento per identificarne i valori e i limiti, sempre in vista della costruzione della società giusta e fraterna che aneliamo. Nate in modo libero e spontaneo a partire dalle reti sociali, le mobilitazioni mettono in discussione tutti noi e attesano che non è più possibile vivere in un Paese con tanta disuguaglianza». Nella nota, insomma, i presuli danno pieno appoggio e solidarietà ai manifestanti, perché le proteste di questi giorni «esprimono una giusta e necessaria rivendicazione di politiche pubbliche per tutti. Gridano contro la corruzione, l'impunità e la mancanza di trasparenza nella gestione pubblica. Denunciano la violenza contro la gioventù. Allo stesso tempo testimoniano che la soluzione dei problemi che attraversa il popolo brasiliano sarà possibile solamente con la partecipazione di



Manifestazione studentesca a San Paolo

tutti. In questo modo fanno rinascere la speranza quando gridano: *O Gigante accorati!* (il gigante si è svegliato)». Tuttavia, come accennato, tutto deve avvenire in modo pacifico. Quindi no alla violenza, no a manifestazioni e proteste violente e no anche alla violenza contro i manifestanti e contro i giovani. «Il diritto democratico a manifestazioni come queste deve essere sempre garantito dallo Stato. Da tutti ci si aspetta

In un Paese dove si viene uccisi per un tatuaggio

La Chiesa in Honduras e il marchio della violenza

TEGUCIGALPA, 22. In Honduras un tatuaggio può costare la vita. E non solo per via delle possibili infezioni dovute al mancato rispetto di rigorosi standard igienico-sanitari. Infatti, nel Paese con il più alto tasso di criminalità al mondo (nel 2012 si sono registrati oltre ventimila omicidi), chi intende uscire da una delle tante bande che insanguinano strade e quartieri, decidendo di cambiare vita dopo essere stato in carcere, rischia di venire ucciso dagli appartenenti alla banda avversaria. E tutto ciò perché quasi tutti i membri delle *bandas* sono riconoscibili dai tatuaggi, spesso vistosi e difficilmente occultabili con gli abiti. È questo uno degli aspetti – solo apparentemente curioso, in realtà spec-

e centinaio di loro e li preoccupa la sicurezza delle loro famiglie, perché anche i loro familiari sono vittime della violenza e adesso hanno capito che è il momento di lasciare le armi e fare la pace».

Anche per questo sono ancora di più cariche di amara sorpresa le parole con cui lo stesso monsignor Emiliano Sánchez – secondo quanto riferito dall'agenzia Fides – ha dovuto prendere atto che se bande hanno fatto una dichiarazione di pentimento verso Dio e verso la società, ma non fra di loro. Non riesco a capire come e perché c'è questo odio a morte fra di loro. Non solo, «non c'è stata finora una risposta chiara ed evidente da parte del Governo per sostenere il processo di pace, siamo ancora in



chio di una realtà assai drammatica – che accompagna la nuova stagione inaugurata nelle scorse settimane dai leader delle principali bande, la Mara Salvatrucha e la Mara 18, che hanno chiesto perdono pubblicamente per i loro crimini e hanno affermato di essere disponibili a una tregua per porre fine al terrore nei quartieri delle grandi città. Ispiratore dello storico passo – compiuto sull'esempio di quanto realizzato recentemente in El Salvador – è un missionario claretiano, monsignor Rómulo Emiliano Sánchez, vescovo ausiliare di San Pedro Sula, la seconda città del Paese, ma anche quella più pericolosa del pianeta. Nel 2011 è stata, infatti, la città con più omicidi al mondo, 158 ogni 100.000 abitanti.

Nato a Colón (Panama) sessantacinque anni fa, Emiliano Sánchez – come mette in risalto il sito *Terre d'America*, che gli dedica un lungo articolo – è stato sempre attento alle necessità della gente più povera ed emarginata. Nel 2004 ha fondato l'organizzazione «Unidos Por la Vida», con l'obiettivo di riscattare i giovani reclutati dalle bande e nel 2007 l'associazione «Volver a Vivir», con il proposito di recuperare alcolizzati e tossicodipendenti. Nelle scorse settimane il presule ha curato in ogni dettaglio il dialogo che ha portato all'annuncio del cessate il fuoco. «Anche loro sono stanchi di tanta morte», ha dichiarato ai giornalisti che raccoglievano il *mea culpa* dei capi banda. «Sono morti centinaia

tempo per salvare l'Honduras dalla violenza». In una conferenza stampa il presule ha voluto precisare che la situazione nelle carceri non è cambiata molto dopo le dichiarazioni dei capi delle bande criminali che continuano in realtà a commettere violenze nelle strade delle città del paese. «Non c'è una tregua tra le bande. Ho conosciuto 66 giovani con cui ho parlato a lungo cercando di farli uscire dalle bande. Adesso sono tutti assassinati. Non c'è un manuale su cosa consigliare loro. Se riescono a lasciare le bande, molto probabilmente li ammazzano. Di fatto, molti di questi sono spariti». Di qui anche la pericolosità di quei tatuaggi di cui si diceva all'inizio. Proprio per ovviare a questa situazione, il personale del Programma nazionale di prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale ha organizzato degli incontri di formazione per i giovani che vogliono veramente rifarsi una vita. Il programma può fare assegnamento anche sull'aiuto di un medico per rimuovere i tatuaggi. Grazie a questa iniziativa molti giovani, uomini e donne, sono stati salvati e si stanno preparando a vivere una nuova esistenza. Solo nell'ultimo mese circa 120 giovani si sono avvalsi di questo programma. Anche per questo monsignor Emiliano Sánchez non si dà per vinto. «Non solo può risolvere tutto in un giorno. Le cose non succedono così rapidamente, non sono semplici. Dobbiamo avere pazienza».

I cappuccini nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul

Un modello per l'aiuto ai più poveri

di EGIDIO PICCURI

La presenza dei frati minori cappuccini in Brasile è legata alla dinamica della colonizzazione e dell'emigrazione: i primi religiosi che vi arrivarono erano francesi al seguito di coloni, come i missionari che stabilirono nel nord del Paese (1612), poi scesero verso Bahia e Rio de Janeiro. La loro presenza terminò 60 anni dopo, a causa del conflitto tra Portogallo e Francia. Furono allora sostituiti da confratelli italiani, che arrivarono a Bahia nel 1705, salendo poi verso Pernambuco e gli altri Stati del nord, dov'erano iniziata la colonizzazione. La massiccia immigrazione triveneto-lombarda verso il Rio Grande si inserì nella grande ondata migratoria del XIX e l'inizio del XX secolo, che portò decine di milioni di europei verso altri continenti, principalmente verso le Americhe.

Tra i religiosi neo-arrivati c'era padre Bruno de Gilonny, il quale capì subito di dover dimenticare lo stile apostolico europeo per adattarsi alla mentalità del luogo: scelse, perciò, di dedicarsi alla predicazione di missioni popolari, alla gestione delle parrocchie, all'apertura delle scuole e a un'incipiente attività editoriale; iniziative che suscitavano una grande simpatia per i cappuccini.

La scelta più invidiata di padre Bruno fu l'apertura di un seminario per accogliere i giovani francesi-italiani, rifugiatisi nel Libano per sottrarsi ad alcune imposizioni del Governo, avevano deciso di trasferirsi in Canada – e per formare vocazioni locali. I giovani che chiesero di entrare nel seminario furono così numerosi che nel 1924, quando egli tornò in Francia, a succedergli nella direzione poté essere un religioso locale, figlio di emigranti italiani. Fu l'inizio di una diffusione che si è estesa a tutto il Paese: oggi i cappuccini sono 1.100, divisi in dieci province e due vice-province, che fanno parte della Conferenza dei cappuccini del Brasile (Ccb).

I cappuccini *gauchos*, come vengono chiamati familiarmente quelli del Rio Grande do Sul, sono stati i primi a formare nel Paese una provincia autonoma (1942), composta oggi da 212 religiosi distribuiti in 44 case, impegnati in quaranta parrocchie. In 17 anni di vita hanno aperto seminari, costruito collegi e centri di assistenza; hanno fondato case di inserimento, associazioni di ispi-

razione francescana, una Escola Superior de Teologia e Espiritualidade Cappuccina (Estef), l'editrice «São Miguel», aperta a Caxias do Sul, e l'Editore Est, fondata da padre Rovelino Costa a Porto Alegre.

Tuttavia, le specializzazioni dei cappuccini riorganizzati sono la comunicazione e l'assistenza ai colpiti dalle «nuove» malattie, come l'Aids. Nell'ambito delle comunicazioni essi dirigono quattordici emittenti radiofoniche e stampano l'apprazziatissimo settimanale *Correio Riograndense*, che ha oltre un secolo di vita e una tiratura di 12.000 copie. Il settimanale dà priorità ai temi sulla Chiesa, ma si interessa anche di ecologia, agricoltura, salute, educazione e cultura dell'immigrazione italiana nel sud del Brasile. La pubblicazione spazia anche coraggiosamente nell'ambito sociale, denunciando le differenze socio-economiche che esistono ancora nella nazione, nonostante il grande sforzo compiuto dal Governo nel porgere una mano ai poveri, compiuto rilevato dalla Chiesa e difficile da attuare per lentezze burocratiche e pressioni locali. Nonostante il loro lavoro nelle favelas, non si spinge nelle maggiori città brasiliane in cui talora finisce gente che, non riuscendo a integrarsi con la società né a tornare nella campagna lasciata troppo in fretta, entra a far parte della malvita nazionale.

Per i malati di Aids i cappuccini hanno costituito a Porto Alegre nel 1999 la Fraternità di Fontecolombo che dirige il «Centro di promozione della persona - sieropositiva», una struttura che si prende cura dei portatori di Aids di ogni età e condizione, offrendo varie attività: alfabetizzazione, umanizzazione, promozione della donna, formazione e appoggio per vincere i preconcetti legati alla malattia. I corsi sono gratuiti e aperti anche ai familiari dei malati, aiutati ad affrontare la dura realtà della malattia e a vivere degnamente, nonostante le limitazioni che essa impone. Un modello di intervento che si è diffuso non solo in Brasile, ma anche in alcune nazioni vicine. Ogni anno la fraternità accoglie un gruppo di post-novizi per un periodo di impegno pastorale. Il centro è mantenuto dalla provincia cappuccina, ma può contare anche su altri aiuti, come il contributo di 50 professionisti che vi dedicano parte del loro tempo e quello di un buon numero di volontari che offrono sostegno (alimentare, vestiario, aiuto economico) e collaborazione.

Messa del cardinale Bertone in San Pietro

Lo stile del rappresentante del Papa

Unità e forza, entusiasmo e zelo: il profilo dei rappresentanti pontifici deve ricalcare quello di Pietro e Paolo, con uno stile di testimonianza che non perde di vista la centralità di Cristo. È quanto ha chiesto il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, rivolgendosi ai rappresentanti pontifici in servizio durante la messa presieduta sabato mattina, 22 giugno, nella cappella del coro della basilica vaticana. Concelebranti principali gli arcivescovi Becciu e Mamberti, rispettivamente sostituto e segretario per i Rapporti con gli Stati. Ha diretto il rito monsignor Karcher, cerimoniere pontificio.

Il cardinale Bertone ha innanzitutto ringraziato i rappresentanti pontifici «per il lavoro che ciascuno di voi svolge con spirito di servizio

e di fedeltà al Papa e al Vangelo». Sabato 29 giugno, ha ricordato, «celebreremo la solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, ma già in questi giorni di novena vorremmo entrare nella grande festa per assaporarne in anticipo il messaggio spirituale». E proprio «attingendo alla memoria dei due apostoli - ha detto - siamo chiamati a ricalcarne i tratti tipici: l'unità e la forza di san Pietro, l'entusiasmo e lo zelo apostolico di san Paolo».

In particolare, ha proseguito il segretario di Stato, «guardando a queste due colonne della Chiesa ci accorgiamo sempre più che la radice della fede e la sorgente della missione della Chiesa consistono anzitutto nell'amicizia con il Signore Gesù. Pietro e Paolo sono stati testimoni credibili del Vangelo poiché erano

soprattutto autentici amici di Cristo, pronti a dare la vita per Lui. Ecco in che cosa consiste la testimonianza cristiana, ecco cioè che il Signore attende anche da noi: essere suoi amici, amarlo sopra ogni cosa e nulla mai anteporre al suo amore».

Riferendosi, quindi, alla seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi (2, 10-11), il porporato ha ricordato come l'uomo sia «chiamato a mettere a disposizione del Signore la propria debolezza e il proprio limite, affinché si dispieghi e possa operare la forza di Dio. A volte, tuttavia, può nascere in noi la tentazione di mascherare la debolezza della nostra fede attraverso un'ostentazione di forza, di attivismo o di sapienza umana». Ma «san Paolo oggi ci invita ad accettare con fede il paradosso di una potenza di Cristo che si manifesta nella nostra debolezza e fragilità».

A commento poi del passo evangelico di san Matteo, il cardinale Bertone ha esortato i rappresentanti pontifici a riflettere sull'invito di Gesù: «Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia» (6, 33). «Accanto alla forma di idolatria che consiste nell'adorare un idolo al posto di Dio - ha ammonito - ne esiste un'altra più sottile e per questo più pericolosa: adorare qualcuno o qualcosa accanto a Dio, insieme a Lui. Al credente viene chiesto di riconoscere che solo Dio è Dio, che egli solo ha diritto all'adorazione e al servizio. Si tratta di una scelta che si porrà davanti a noi fino alla fine dei nostri giorni: ci sarà sempre un "mammona" che si proporrà a noi come garanzia di sicurezza. In qualsiasi modo si presenti, sarà comunque una potenza mondana che tenderà di orientare la nostra vita e la nostra missione».

Ai rappresentanti pontifici, infine, il cardinale ha chiesto di avere sempre uno stile di testimonianza orientato alla solitudine pastorale per tutti. «Coltiviamo - ha concluso - un'autentica spiritualità di adorazione, di preghiera cuore a cuore con Cristo, per agire sempre come lui ha agito».

Al termine della celebrazione i rappresentanti pontifici hanno partecipato a un incontro di lavoro con i vertici della Segreteria di Stato nell'aula nuova del Sinodo, aperti con il canto dell'ora terza.



Nella suggestiva cornice della Casina Pio IV, venerdì 21 giugno, Papa Francesco ha cenato con i partecipanti alle giornate dei rappresentanti pontifici convenuti in Vaticano per l'Anno della fede. Nel Cortile ovale, ai diplomati della Santa Sede e ai vertici della Segreteria di Stato si sono uniti anche i nunzi a riposo e quelli divenuti capi o segretari dei dicasteri vaticani. A tavola con il Santo Padre hanno preso posto undici nunzi in nazioni particolarmente disagiate: gli arcivescovi Kasujja, Zenari, Yilana, Diqattro, Girelli, Boccardi, Auzza, Okoto, Lingua, Peña Parra e Nugent, impegnati rispettivamente in Nigeria, Siria, Repubblica Democratica del Congo, Bolivia, Singapore e Vietnam, Sudan ed Eritrea, Haiti, Repubblica Centroafricana e Ciad, Iraq, Pakistan, Madagascar. I presuli hanno così avuto modo di parlare con il Pontefice delle difficili situazioni vissute dalle popolazioni nei Paesi in cui essi svolgono la loro missione.

La visita alla basilica ostiense

Paolo modello di fede e di vita

L'apostolo delle genti come modello di fede di vita per gli ecclesiastici impegnati nel servizio diplomatico della Santa Sede. A proporre questa lettura è stato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nella meditazione pronunciata venerdì pomeriggio, 21 giugno, durante l'adorazione eucaristica e la celebrazione dei Vespri svolti nella basilica di San Paolo fuori le Mura, nell'ambito delle giornate dei rappresentanti pontifici per l'Anno della fede.

Nunzi e delegati apostolici in servizio e a riposo, insieme con i vertici della Segreteria di Stato, hanno sostato in preghiera sulla Confessione dell'apostolo e visitato gli scavi archeologici della basilica ostiense. Durante i riti liturgici presieduti dal cardinale arciprete James Michael Harvey, il cardinale Ravasi ha proposto una lunga e articolata riflessione incentrata su due grandi testi paolini.

Il primo, ha detto il porporato, è «un appello a porre sempre a base della propria spiritualità la sostanza fondamentale della fede cristiana, così come è elaborata nella Lettera ai Romani». Ma è significativo soprattutto il secondo movimento del-

la riflessione del cardinale Ravasi, quello in cui l'Apostolo rivela il «volto vivo e inteso, del pastore». Anche se, ha ricordato il porporato, «per molti il suo ritratto è legato all'immagine dell'intellettuale arido (così lo definiva Renan, mentre Gramsci giungeva al punto di considerarlo il "Lenin del cristianesimo")», il suo cuore vibra di passione apostolica e la sua azione è segnata da un impegno costante per le Chiese da lui fondate. Si vede nel commovente testamento contenuto nella seconda Lettera a Timoteo (4, 6-8), «espressione di una donazione totale a Cristo e alla missione di testimoniare», dove adotta quattro termini per descrivere la sua esistenza

di apostolo di Cristo. Il primo, «Io sto per essere versato in libagione», è l'immagine sacrificale. Il secondo è l'andytis che allude alle vele sciolte per salpare verso nuovi lidi o al levare le tende del nomade che si mette in marcia. Il terzo è quello del soldato che ha combattuto la buona battaglia. E il quarto è quello della corsa nello stadio che si conclude con la premiazione.

In definitiva per il cardinale Ravasi «partendo dal nucleo della fede cristiana, cioè dalla morte e risurrezione di Cristo, Paolo ha costruito un progetto dove teologia e morale, riflessione e azione, cristologia ed ecclesiologia, dogmatica e pastorale si richiamano, si fondono».

Lettere pontificie per le celebrazioni in onore dei santi Cirillo e Metodio



Al cardinale Bozanić inviato a Velehrad

Com'è noto, lo scorso 10 maggio è stata pubblicata la nomina del cardinale Josip Bozanić, arcivescovo di Zagreb (Croazia), a inviato speciale del Santo Padre alla celebrazione del 1150° anniversario dell'arrivo dei santi Cirillo e Metodio in territorio ceco, che avrà luogo a Velehrad (Repubblica Ceca) il prossimo 5 luglio. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta da monsignor Tomáš Holub, della diocesi di Hradec Králové, segretario generale della Conferenza episcopale ceca, e dal gesuita Ladislav Nosek, vicario parrocchiale della parrocchia di Santo Stefano a Praga e cappellano in alcune scuole cattoliche cecche. Di seguito la lettera papale di nomina.

Venerabili Fratri Nostro
IOSEPHO S.R.E. CARDINALI BOZANIC
Archiepiscopo Metropolitae Zagrebensis

Congruum solet catholica Ecclesia cultura Sanctis cunctis praestare iussu potissimum qui operibus insignibus animose sciteque vacaverunt, quique, bene de Ecclesia meriti, clara virtutum exhibuerunt exempla itemque flagrantis peimoti studio penitus se Deo consecraverunt Evangelicis nuntio diffundendo. Inter hos sent annumerandi procul dubio sancti Cyrillus et Methodius. Etenim «suo charitate exsequendo Cyrillus et Methodius decretales quasdam partes ad Europam additandam attulerunt non in communionem modo religiosa et christiana, verum in unitate etiam civili ipsius et culturalis» (Slavorum Apostoli, 27).

De horum caelium in Magna Moravia adventus rogato principis Rastislavi millesima centesima quinquagesima iam appetit memoria, quae mox sollemnem in modum Velehrad celebrabitur. Comptononum horum Europae recordatio dat copiam oeconomica incepta sustinendi ac christianum cultum inter ipsius gentes amplificandi.

Quapropter libentes volentesque postulatis occurre volumus Venerabilium Fratrum Episcoporum Republicae Caeche. Cum autem Nos huic eventui recurrendo interesse Ipsi non possumus, eminentem Praesulem mittere decrevimus, qui animi Nostri sit interpres ac Nostram dilectionem deferat. Ad te igitur, Venerabilis Frater Noster, cogitationem convertimus, quem omnino patrem iudicamus huic officio sustinendo, quippe qui probanda praestes solertia singularique acutissime. Itaque magnam aestimationem Nostram significantes, te Missum Extraordinarium Nostrum ad illum sacrum ritum die 7 proximi mensis Iulii agendum renuntiamus et constituimus.

Universis quidem huius commemorationis participibus cunctisque adstantibus Nostra bona verba Nostramque benevolentiam ostendes, quibus omnes Patres, in primis Archiepiscopum Metropolitanam Pragensem Dominicum S.R.E. Cardinalem Duka, O.P. septuagesimum aetatis devotum annum, et fidelem communitatem complectimur. Ipsorum sanctorum Cyrilli et Methodii in omnes devotum patrocinium, qui sumptis beneficiis eosdem iuvare dignentur, ut inibi homines sine cunctatione vel tarditate in isdem atque ipsi incurant vestigis. Benedicemur demum Nostram Apostolicam Nostrum nomine impertias volumus, quae sit superni subsidii firmitermentum et animorum renovationis incitamentum.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIX mensis Maii, anno Domini MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

FRANCISCUS

Al cardinale Rodé inviato a Nitra

Com'è noto, il 10 maggio scorso è stata pubblicata la nomina del cardinale Franc Rodé, C.M., prefetto emerito della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, a inviato speciale del Santo Padre alla celebrazione del 1150° anniversario dell'arrivo dei santi Cirillo e Metodio in territorio slovacco, prevista a Nitra il prossimo 5 luglio. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta da monsignor Vladimír Štáhovec, della diocesi di Rožňava, rettore del Pontificio Collegio dei Santi Cirillo e Metodio a Roma, e da don Martin Kravara, della diocesi di Žilina, cappellano incaricato della diocesi di Roma della pastorale per gli slovacchi ivi residenti. Di seguito la lettera papale di nomina.

Venerabili Fratri Nostro
FRANCISCO
S.R.E. CARDINALI RODÉ C.M.,
Congregationis pro Institutis vitae consacratae et Societatibus vitae apostolicae olim Praefecto

Millesima centesima quinquagesima recollitur iam memoria ex quo tempore ad hodierna Slovacchiae loca pervenerunt sancti Cyrillus et Methodius Evangelii nuntium allaturi atque Domini salutaria beneficia gentibus illis ministraturi coepti sunt. Per sacram liturgiam et litteras non modo spiritalis pabulum est suppeditatum verum etiam humanitas cultusque. «Ambo fratres, conscii antiquitatis et legitime rationis eiusmodi sacrum traditionum, non veriti sunt linguam Slavicam in liturgia adhibere, quam efficac instrumentum effecerunt ad veritates divinas in tradendis, qui eo utebantur sermones» (Slavorum Apostoli, 12).

Admodum ideo decet et convenit ut eventus hic congruenter commemoretur et optimo iure extollatur. Celebratio enim haec copiam dat et facultatem non huius rei dumtaxat memoria repetendi, verum homines ad translatam hereditatem considerandam et firmiorem fidem certioraque proposita, pristinis illis instantibus exemplis, promovendi.

Benignissimo igitur favente Domino, eventus mensis Iulii v die Nitriae sollemnem erit ab illorum adventu anniversaria commemoratio agenda, concurrentibus quoque fidelibus circumcirca commorantibus, ut agri hi dominici, inde fere sumentes vim, uberiores fructus fundant et laetiores spiritalis commoditates in dies experiantur.

Quocirca ut ritus hic magnificentissimus efficaciusque evolvarit, postulantis Slovacchia Praesulibus, cum Nos adesse non possumus, libentissime mittere alium eminentem Praesulem statuimus, qui partes Nostras sustinet et Personam agat. Ad te autem, Venerabilis Frater Noster, cogitationem convertimus, qui prorsus idoneus occurrat ad ministerium hoc praestandum et luculenter explendum. Itaque permagna moti affectione, te, Venerabilis Frater Noster, Missum Extraordinarium Nostrum renuntiamus et constituimus ad celebrationem quam supra diximus agendam.

Universis igitur participibus fidelibusque inibi cunctis mentem Nostram benignam ostendes, cum quavis longo spatio separarum adsumis spiritu praesentes. Demonstrabis insuper hominum Europae comptononum claritatem, qui ut Ecclesia his in partibus amplificaretur summo opere adlaborant. Omnibus Nostrum nomine Benedicemur Apostolicam impertias volumus, quae sit animorum renovationis signum et Nostrae dilectionis certissimum documentum.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXXI mensis Maii, anno Domini MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

FRANCISCUS

Per il quarto centenario del ritrovamento della statua della Madonna della Libera

Il cardinale Monterisi inviato del Santo Padre a Cercemaggiore

Com'è noto, il 25 maggio scorso è stata pubblicata la nomina del cardinale Francesco Monterisi, arciprete emerito della Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, a inviato speciale del Santo Padre alla celebrazione di chiusura del quarto centenario del ritrovamento della statua della Madonna della Libera, in programma presso il Santuario di Cercemaggiore, il prossimo 2 luglio. Di seguito la lettera papale di nomina.

Venerabili Fratri Nostri
FRANCISCO S.R.E. CARDINALI
MONTERISI
Archiepiscopu byterolo olim Basilicae
Papalis Sancti Pauli de Urbe

Sexto volente saeculo ex quo observatissima Mariae orantis statua

detecta est sub terra Cercemaggiore, Nos magnopere laetamur de innumerabilibus beneficiis quibus christifidelibus, Beatissimae Virginis in loco devoti, constantem per eius intercessionem copiose ditantur. Cum enim primum incurrat aratum in illum urcum qui Dominae Nostrae effligem includebat, illico inceperunt multa mira multaque sanationes quae incolarum fidem corroboraverunt atque auxerunt. Huic quidem venerationis Mariae primordium in Cercemaggiore narrationi aptissima sonant Psalmistae verba: «Posuit flumina in desertum et exitus aquarum in sitim, terram fructiferam in salsuginem» (Ps 107, 33-34).

Ergo idonea Nobis videtur petitio Venerabilis Fratris Ioannis Caroli M. Bregantini, Archiepiscopi Metro-

politae Campobassensis-Boianensis, qui rogavit Nos ut aliquid Praesulem mitteremus qui Nostram gereret personam Nostrasque adstantibus gratulationes proferret. Hac de causa, ad sescentimum anniversarium inventionis statuae Dominae de Libera conveniunt commemorandum, te, Venerabilis Frater Noster, Patri purpurati dignitate ornatum ac devotioni Marianaee colendae deditum, his Litteris nominamus Missum Extraordinarium Nostrum ac renuntiamus ut iure Nostram geras personam apud sanctuarium in Cercemaggiore die altero proximi mensis Iulii. Valde exoptamus ut haec commemoratio, quae ipso in Anno Fidei habetur, animos singulorum prope ac longe participum inflammet ad vias novas Christi Evangelii cognoscen-

das percurrendas et ubique instituendas. Haec celebratio faveat insuper devotioni erga Beatissimam Mariam Virginem quae iure meritoque a Christo originem et efficaciam trahat. Exoptamus ut tu, Venerabilis Frater Noster, nuntius participantibus quam pretiosum sit christifidelibus exemplum Matris Dei quae prope christifideles ad profundum in Deum fidei obedientiam actionemque spiritalem cum Eius Filio communionem. Ne praetermissis quin Archiepiscopos Campobassensis-Boianensis ceterique adstantes Praesules, sacerdotes, Patres et Fratres Ordinis Praedicatorum alique religiosi viri multiesse necnon omnes christifideles laici Nostrae salutem nomine Nostramque erga se benevolentiam sciant.

Instanti denique prece Omnipotentis Deum exoramus, ut diligenter officium tibi creditum expleas, ita ut omnes anniversariae participantibus uberibus gratis a Domino dentur.

Caelistium verum donorum conciliatrix et nuntia esto Nostra Benedictio Apostolica, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, libenter in Domino impertimus, quam item ad omnes congregatos volumus pertinere.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXVIII mensis Maii, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

FRANCISCUS

Trigesimo

Domenica 23 giugno nel Trigesimo della scomparsa del

Cav. di Gran Croce dell'O.E.S.S.G.

MARIO BIANCHI

La Fondazione Principessa, Pinuccia e Gianni Muraro lo ricordano con rimpianto per il suo grande amore verso la Terra Santa.

Paderno Dugnano

Il discorso del Pontefice al pellegrinaggio dei bresciani

I tre amori di Paolo VI

Una grande Pontefice che ci ha insegnato e testimoniato tre aspetti fondamentali: l'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa, l'amore all'uomo. Così Papa Francesco ha ricordato Paolo VI rivolgendosi al folto gruppo di bresciani giunti in pellegrinaggio a Roma per celebrare l'Anno della fede nel cinquantesimo anniversario dell'elezione del loro conterraneo. Durante l'udienza di questa mattina, sabato 22 giugno, nella basilica vaticana, il Pontefice ha rivolto loro il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle della Diocesi di Brescia, buongiorno!

Vi ringrazio perché mi offrite la possibilità di condividere con voi il ricordo del Venerabile Servo di Dio Paolo VI. Vi saluto tutti con affetto, a partire dal vostro Vescovo, Mons. Luciano Monari, a cui sono grato per le amabili parole. Saluto i sacerdoti, le religiose e i religiosi e i fedeli laici. Questo è il vostro pellegrinaggio nell'Anno della fede, ed è bello che mai voluto farlo nel 50° dell'elezione del vostro grande conterraneo Paolo VI.

Sarebbero tante le cose che vorrei dire e ricordare di questo grande Pontefice. Pensando a lui, mi limiterei a tre aspetti fondamentali che ci ha testimoniato e insegnato, lasciando che siano le sue appassionante parole ad illustrarli: l'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa e l'amore all'uomo. Queste tre parole sono atteggiamenti fondamentali, ma anche appassionati di Paolo VI.

Paolo VI ha saputo testimoniare, in anni difficili, la fede in Gesù Cristo. Risuona ancora, più viva che mai, la sua invocazione: "Tu ci sei necessario o Cristo?". Sì, Gesù è più che mai necessario all'uomo di oggi, al mondo di oggi, perché nei "deser-

ti" della città secolare Lui ci parla di Dio, ci rivela il suo volto. L'amore totale a Cristo emerge in tutta la vita di Montini, anche nella scelta del nome come Papa, da Lui motivata con queste parole: è l'Apoteosi «che in modo supremo amo Cristo, che in sommo grado desidero e si sforzo di portare il Vangelo di Cristo a tutte le genti, che per amore di Cristo offro la sua vita» (Omelia [30 giugno 1963]: AAS 35 [1963], 69). È questa stessa totalità la indicava al Concilio nel Discorso di apertura della Seconda Sessione a San Paolo fuori le Mura indicando il grande mosaico della Basilica in cui il Papa Onorio III appare di proporzioni minuscole ai piedi della grande figura di Cristo. Così era la stessa Assemblea del Concilio: ai piedi di Cristo, per essere servi suoi e del suo Vangelo (cfr. Discorso [29 settembre 1963]: AAS 35 [1963], 846-847).

Un profondo amore a Cristo non per possederlo, ma per annunciarlo. Ricordiamo le sue appassionante parole a Manila: «Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo! ... Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; ... Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità» (Omelia [27 novembre 1970]: AAS 63 [1971], 32). Queste parole appassionate sono parole grandi. Ma io vi confido una cosa: questo discorso a Manila, ma anche quello a Nazaret, sono sta-

ti per me una forza spirituale, mi hanno fatto tanto bene nella vita. E io torno a questo discorso, torno e ritorno, perché mi fa bene sentire questa parola di Paolo VI oggi. E noi: abbiamo lo stesso amore a Cristo? È il centro della nostra vita? Lo testimoniamo nelle azioni di ogni giorno?

Il secondo punto: l'amore alla Chiesa, un amore appassionato, l'amore di tutta una vita, gioioso e sofferto, espresso fin dalla sua prima Enciclica, *«Ecclesiam suam»*. Paolo VI ha vissuto in pieno il travaglio della Chiesa dopo il Vaticano II, le luci, le speranze, le tensioni. Ha amato la Chiesa e si è speso per lei senza riserve. Nel *Pensiero alla morte* scriveva: «Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e Sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra». E nel *Testamento* si rivolgeva a lei con queste parole: «Ricevi col mio benedictivo saluto il mio supremo atto di amore!» (*Insegnamenti* XVI [1978], 592). Questo è il cuore di un vero Pastore, di un autentico cristiano, di un uomo capace di amare! Paolo VI aveva una visione ben chiara che la Chiesa è una Madre che porta Cristo e porta a Cristo. Nell'Esortazione apostolica *«Evangelii nuntiandi»* — per me il documento pastorale più grande che è stato scritto fino a oggi — poneva questa domanda: «Dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio della storia, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunciare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?» (8 dicembre 1975, n. 4: AAS 68 [1976], 7). E continuava: la Chiesa «è veramente radicata nel cuore del mondo, e tuttavia abba-

stanza libera e indipendente per interpellare il mondo? Rende testimonianza della propria solidarietà verso gli uomini, e nello stesso tempo verso l'Assoluto di Dio? È più ardente nella contemplazione e nell'adorazione, e in pari tempo più zelante nell'azione missionaria, caritativa, di liberazione? È sempre più impegnata nello sforzo di ricercare il ristabilimento della piena unità dei cristiani, che rende più efficace la testimonianza comune "affinché il mondo creda"?» (*ibid.*, n. 76: AAS 68 [1976], 67). Sono interrogativi rivolti anche alla nostra Chiesa d'oggi, a tutti noi, siamo tutti responsabili delle risposte e dovremmo chiederci: siamo veramente Chiesa unita a Cristo, per uscire e annunciarlo a tutti, anche e soprattutto a quelle che io chiamo le "periferie esistenziali", o siamo chiusi in noi stessi, nei nostri gruppi, nelle nostre piccole chiesuole? O amiamo la Chiesa grande, la Chiesa madre, la Chiesa che ci invia in missione e ci fa uscire da noi stessi?

E il terzo elemento: l'amore per l'uomo. Anche questo è legato a Cristo: è la stessa passione di Dio che ci spinge ad incontrare l'uomo, a rispettarlo, a riconoscerlo, a servirlo. Nell'ultima Sessione del Vaticano II, Paolo VI pronunciò un discorso che a rileggerlo colpisce ogni volta. In particolare la dove parla dell'attenzione del Concilio per l'uomo contemporaneo. E disse così: «L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione di Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani... Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciate alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanismo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo» (Omelia [7 dicembre 1965]: AAS 58 [1966], 55-56). E con uno sguardo globale al lavoro del Concilio, osservava: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità» (*ibid.*, 57). E questo anche oggi ci dà luce, in questo mondo dove si nega l'uomo, dove si preferisce andare sulla strada dello gnosticismo, sulla strada del pelagianesimo, o del "niente carne" — un Dio che non si è fatto carne —, o del "niente Dio" — l'uomo prometeico che può andare avanti —. Noi in questo tempo possiamo dire le stesse cose di Paolo VI: la Chiesa è l'ancella dell'uomo, la Chiesa crede in Cristo che è venuto nella carne e perciò serve l'uomo,



ama l'uomo, crede nell'uomo. Questa è l'ispirazione del grande Paolo VI.

Cari amici, ritrovarvi nel nome del Venerabile Servo di Dio Paolo VI ci fa bene! La sua testimonianza alimenta in noi la fiamma dell'amore per Cristo, dell'amore per la Chiesa,

dello slancio di annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, con misericordia, con pazienza, con coraggio, con gioia. Per questo ancora una volta vi ringrazio. Vi affido tutti alla Vergine Maria, Madre della Chiesa, e vi benedico tutti di cuore, insieme con i vostri cari, specialmente i bambini e i malati.

Nel saluto del vescovo Luciano Monari

Una storia antica e ricca di santità

Da Papa Francesco nel nome di Paolo VI: ecco il senso del pellegrinaggio bresciano nelle parole che il vescovo Luciano Monari ha pronunciato all'inizio dell'udienza. «Tutte le domeniche — ha detto a Papa Bergoglio — le nostre comunità cristiane, quando si riuniscono e fanno memoria del Signore risorto, ricordano e pregano in comunione con il nostro Papa Francesco. Siamo contenti ora di poter vedere direttamente quel Papa per cui preghiamo e a cui ci sappiamo legati da un vincolo di fede. Siamo contenti, Papa Francesco, perché le vogliamo bene, ma ancora di più perché sappiamo che il nostro rapporto con Gesù comprende necessariamente il legame con lei». «La Chiesa di Brescia — ha continuato il vescovo — ha una storia antica e ricca. Ci portiamo nel cuore la memoria di tanti santi, religiosi e laici, che nel cammino del tempo hanno arricchito l'esperienza di fede della nostra terra. Soprattutto la seconda parte del XIX secolo e la prima parte del secolo XX hanno visto una grande fioritura di figure di credenti fino al servo di Dio, il Papa Paolo VI».

«Proprio dalla memoria di Paolo VI — ha spiegato — è nata la prima motivazione del nostro pellegrinaggio. Cinquant'anni fa, il 21 giugno 1963, Giovanni Battista Montini veniva eletto vescovo di Roma e Papa, e sceglieva per sé il nome dell'apostolo Paolo. In quell'occasione la diocesi di Brescia regalava al Papa un ospedale a Kiremba, in Burundi, e una casa di preghiera e di esercizi spirituali in Val Camonica. E al Papa, al suo pontificato, la diocesi ha voluto in seguito dedicare un Istituto internazionale di studi e di ricerca storica. Ci è sembrato che il modo migliore di vivere e festeggiare questa ricorrenza fosse venire a Roma e rinnovare il legame che ci unisce alla Sede apostolica dei santi Pietro e Paolo. Vogliamo ricordare anche i centovant'anni del nostro settimanale e i centoventicinque anni di una rivista, "Madre", dedicata alla maternità e al vissuto femminile».

«Di questo passato — ha proseguito — siamo riconoscenti e fieri. Ma di fronte a questo passato ci sentiamo anche in difetto. Abbiamo da affrontare sfide nuove e difficili. L'edificazione di un presbitero gioioso e unito; l'annuncio del Vangelo ai giovani; la posizione responsabile della donna nella vita della Chiesa; l'incontro con culture e anche religioni diverse; il confronto con la mentalità secolare, per non parlare dei problemi assillanti del lavoro e delle tante forme di povertà. Vorremmo riuscire a dire il vangelo con parole chiare e con una testimonianza di vita coerente, in modo che Cristo appaia quello che veramente è: il dono irrevocabile di Dio al mondo perché

il mondo possa vivere con fiducia e speranza davanti a Dio. Siamo però consapevoli dei nostri limiti. Non siamo santi e creativi come i nostri padri. Per questo ci fa bene rinnovare la comunione di fede e di amore con lei. Le fatiche e le incertezze rimangono, ma se siamo in comunione con il vescovo di Roma sappiamo di essere in comunione con tutta la Chiesa. E allora anche se i passi che facciamo sono piccoli, sappiamo però che sono fatti nella direzione giusta, sulla via della comunione che il Signore ci ha indicato e per cui ha pregato. Questo ci basta».

«Grazie dunque, Padre, per averci accolti. Aspettiamo da lei — ha concluso il vescovo di Brescia — una parola che ci faccia sentire conosciuti e amati. Una parola che riconosciamo come proveniente dal Signore. Dio la benedica e le doni forza e gioia nel suo servizio di apostolo».

Nomina episcopale in Giappone

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Giappone.

Bernard Taiji Katsuya vescovo di Sapporo

Nato il 2 dicembre 1955 nella città di Muroran-Hokkaido, in diocesi di Sapporo, ha terminato il liceo Sakae di Muroran nel 1974 e nel 1979 ha conseguito un diploma in lettere (psicologia) all'università Senshu (Tokyo). Ha completato gli studi teologici all'università Sophia (Tokyo) nel 1985. È stato ordinato sacerdote il 29 aprile 1986 e incardinato nella diocesi di Sapporo. Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: coadiutore di Konoporo (Sapporo), dal 1986 al 1989; parroco di Nagatsuna, Yubari (Sapporo), dal 1989 al 1992; parroco di Teine (Sapporo), dal 1992 al 1998. Tra il 1998 e il 1999 ha svolto un corso di rinnovamento a Nemi (Italia), con i missionari Verbiti. È stato inoltre parroco a Sapporo e direttore dell'asilo Maruyama Hanakawa (1999-2003), parroco di Maruyama (Sapporo) e direttore dell'asilo Sayuri-Maruyama (2003-2004). Dal 2004 è parroco di Kita Hiroshima (Sapporo) e direttore dell'asilo degli Angeli, Kita Hiroshima. Inoltre dal 2006 è co-direttore dell'Ente scolastico cattolico dell'Hokkaido e, dal 2008, responsabile del distretto di Sapporo. Dal 2012 è anche parroco sostituto di Tsukisamu.



Messa del Papa a Santa Marta

I pilastri della salvezza cristiana

Ricchezza e preoccupazioni del mondo rendono dimentichi del passato, confusi nel presente, incerti sul futuro. Fanno cioè perdere di vista i tre pilastri su cui si fonda la storia della salvezza cristiana: un Padre che, nel passato, ci ha eletti; che ci ha fatto una promessa per il nostro futuro, e al quale abbiamo dato risposta stringendo con lui, nel presente, un'alleanza. È questo il senso della riflessione proposta da Papa Francesco durante la messa celebrata questa mattina, sabato 22 giugno, nella Domus Sanctae Marthae, alla quale ha assistito un gruppo di dipendenti dei Musei Vaticani.

L'omelia del Papa si è sviluppata sul racconto proposto dal vangelo di Matteo (6, 24-34), là dove si parla delle raccomandazioni di Gesù ai discepoli: «quando dice: "Nessuno può servire due padroni perché odierà l'uno e amerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza". E poi continua: "Perciò io vi dico non preoccupatevi per la vostra vita, per ciò che mangerete, per ciò che berrete". «A capire questo ci aiuta — ha detto il Pontefice — il capitolo 13 di san Matteo, che racconta quando Gesù spiega ai discepoli la parabola del seminatore. Dice che il seme che è caduto su una terra con le spine, viene soffocato. Ma chi lo soffoca? Gesù dice: "le ricchezze e le preoccupazioni del mondo". Si vede che Gesù aveva un'idea chiara su questo».

Dunque «è ricchezza e le preoccupazioni del mondo — ha puntualizzato il Santo Padre — soffocano la Parola di Dio. E non la lasciano crescere. E la Parola muore perché non è custodita, è soffocata. In quel caso si serve la ricchezza o la preoccupazione del mondo, ma non la Parola di Dio».

Dopo aver fatto notare che Gesù, nelle sue spiegazioni ai discepoli, introduce l'elemento temporale, il Papa si è chiesto: «Cosa fanno in noi le ricchezze e cosa fanno le preoccupazioni?». «Semplicemente ci tolgono dal tempo», ha risposto spiegando poi: «Tutta la nostra vita è fissata su tre pilastri: uno nel passato, uno nel presente e l'altro nel futuro. E questo è chiaro nella Bibbia: il pilastro del passato è l'elezione. Il Signore ci ha eletti. Ognuno di noi può dire: "Il Signore mi ha eletto, mi ha amato, mi ha detto vieni e nel battesimo mi ha eletto per seguire una strada, la strada cristiana". Il futuro è la promessa che Gesù ha fatto agli uomini: «mi ha eletto — ha spiegato ancora il vescovo di Roma — per camminare verso una promessa, ci ha fatto una promessa». Infine, il presente «è la nostra risposta a questo Dio tanto buono che mi

ha eletto, che mi fa una promessa e che mi propone un'alleanza; e io faccio un'alleanza con lui».

Elezione, promessa, alleanza sono dunque i tre pilastri di tutta la storia della salvezza. Ma può succedere a volte che «quando il nostro cuore entra in questo che Gesù ci spiega — ha aggiunto il Santo Padre — taglia il futuro e si confonde nel presente». Ciò accade perché a colui «che è attaccato alle ricchezze non interessa il passato, né il futuro, ha tutto. La ricchezza è un idolo. Egli non ha bisogno di un passato, di una promessa, di una elezione, di futuro, di niente. Ciò di cui si preoccupa è quello che può succedere; perciò «taglia il suo rapporto con il futuro», che per lui diventa «futuribile». Ma certo non lo orienta verso una promessa e perciò resta confuso, solo. «Per questo Gesù ci dice: "O Dio o la ricchezza, o il regno di Dio e la sua giustizia o le preoccupazioni". Semplicemente ci invita ad andare sulla strada di quel dono tanto grande che ci ha dato: essere i suoi eletti. Con il battesimo siamo eletti in amore», ha affermato il Pontefice.

«Non tagliamo con il passato; abbiamo un Padre che ci ha messo in cammino. E anche il futuro è gioioso perché camminiamo verso una promessa e le preoccupazioni non

vengono fuori. Il Signore è fedele, non delude. E perciò andiamo» è stata l'esortazione del Papa. Per quanto riguarda il presente, «facciamo quello che possiamo ma in concreto, senza illusioni e senza dimenticare che abbiamo un Padre nel passato il quale ci ha eletti».

Dunque, ha aggiunto Papa Francesco, «ricordiamo bene: il seme che cade tra le spine è soffocato, è soffocato dalle ricchezze e dalle preoccupazioni del mondo; due elementi che fanno dimenticare il passato e il futuro. Così «abbiamo un Padre, ma viviamo come se non l'avessimo» e abbiamo un futuro incerto. In questo modo anche il presente «è qualcosa che non va». Ma è proprio per questo, ha poi rassicurato il Pontefice, che «dobbiamo confidare nel Signore il quale dice: "Tranquilli, cercate il Regno di Dio, la sua giustizia. Tutto l'altro verrà"». Concludendo l'omelia il Papa ha esortato a chiedere al Signore la grazia di non sbagliare dando peso alle preoccupazioni e all'idolatria delle ricchezze, ma ricordando sempre che «abbiamo un Padre che ci ha eletti e che ci promette qualcosa di buono»; dobbiamo dunque «camminare verso quella promessa prendendo il presente così come viene».

TUTTE LE CATECHESI DI BENEDETTO XVI

ORA DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE



PUOI SCARICARE I LIBRI
IN FORMATO ELETTRONICO
SUL TUO IPAD TRAMITE IBOOKS
E SUL TUO COMPUTER TRAMITE ITUNES.
I LIBRI SONO COMPATIBILI
SOLO CON I DISPOSITIVI IOS.

1	GLI APOSTOLI	€ 17,99
2	PAOLO E I PRIMI DISCEPOLI DI CRISTO	€ 10,99
3	I PADRI DELLA CHIESA - VOLUME PRIMO	€ 12,99
4	I PADRI DELLA CHIESA - VOLUME SECONDO	€ 17,99
5	I PADRI DELLA CHIESA - VOLUME TERZO	€ 17,99
6	L'APOSTOLO PAOLO	€ 17,99
7	I MAESTRI - PADRI E SCRITTORI DEL PRIMO MILLENNIO	€ 10,99
8	I MAESTRI - PADRI E SCRITTORI DEL MEDIOEVO	€ 12,99
9	I MAESTRI - FRANCESCANI E DOMINICANI	€ 12,99
10	SANTE E BEATE - FIGURE FEMMINILI DEL MEDIOEVO	€ 17,99
11	DOTTORI DELLA CHIESA	€ 10,99
12	L'UOMO IN PREGHIERA	€ 12,99
13	LA PREGHIERA DEI SALMI	€ 12,99

NUOVI

14	LA PREGHIERA DI GESÙ	€ 10,99
15	LA PREGHIERA NEL NUOVO TESTAMENTO	€ 12,99
16	LA PREGHIERA DEI SANTI E DELLA LITURGIA	€ 10,99
17	NELL'ANNO DELLA FEDE	€ 17,99



LIBRERIA EDITRICE VATICANA